# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

# 173ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## VENERDÌ 27 LUGLIO 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Presidente SPAGNOLLI

### INDICE


**BILANCIO INTERNO DEL SENATO**

**Approvazione:**

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1972 » **(Documento VIII, n. 3);**

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1973 » **(Doc. VIII, n. 4):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8439 e *passim*
ANTONICELLI . . . . . 8440
CARON, *relatore* . . . . . 8442
LIMONI, *senatore Questore* . . . . . 8443
NENCIONI . . . . . 8437
RUSSO Luigi . . . . . 8434
VIGNOLO . . . . . 8428
VIVIANI . . . . . 8431

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**

**Approvazione:**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8425
BARTOLOMEI . . . . . 8427
NENCIONI . . . . . 8426

**CONGEDI** . . . . . 8403

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 8403

**Discussione e approvazione:**

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga




TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » **(1216)**:

ARIOSTO . . . . . *Pag.* 8424
* BERTOLDI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 8419
BONAZZI . . . . . 8416
BROSIO . . . . . 8422
DE SANCTIS . . . . . 8403
FERRALASCO . . . . . 8408
GAROLI . . . . . 8411
GAUDIO . . . . . 8420
* MAZZEI . . . . . 8424
NENCIONI . . . . . 8414, 8425
SICA, *relatore* . . . . . 8419

**GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE**

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 8403

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Rinnovo di Comitato direttivo . . . . . 8403

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 8449

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

# Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

## Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Genovese per giorni 2, Mazzarolli per giorni 2, Oliva per giorni 2, Valsecchi per giorni 2 e Zaccari per giorni 2.

## Annunzio di rinnovo del Comitato direttivo di gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Il Gruppo parlamentare democratico cristiano ha comunicato di aver proceduto al rinnovo del proprio Comitato direttivo. Sono risultati eletti i senatori Attaguile, Carollo, Dal Falco, De Carolis, De Giuseppe, De Vito, Follieri, Gatto Eugenio, Rosa, Santalco, Senese, Spigaroli, Tanga e Zugno.

## Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee il senatore Ariosto al posto del senatore Averardi, entrato a far parte del Governo.

## Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MERLONI e BRUNI. — « Ulteriori autorizzazioni di spesa per la prosecuzione degli interventi per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico, in attuazione della legge 23 febbraio 1968, n. 124 » (1221).

## Discussione e approvazione del disegno di legge:

**« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (1216)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ho avuto la possibilità di esprimermi in Commissione e mi scuso con il Presidente dell'11ª Commissione e con i colleghi se altro impedimento non mi consentì due giorni fa di essere presente ai lavori

della Commissione stessa. Avrei già indicato in quel momento una circostanza che emerge, del resto onestamente, dalla relazione scritta del senatore Sica. Il senatore Sica avrà la cortesia di ricordare che già nel corso del precedente dibattito che avemmo in Commissione e in Aula, a proposito di questo argomento, avevamo osservato insieme con lui che la proroga dei tre mesi che era stata concessa in quella occasione era una proroga estremamente breve, direi risibile che non risolveva, neanche dal punto di vista contingente o interlocutorio, il problema del quale ancora oggi siamo stati chiamati ad occuparci. E quindi era stata facile previsione anche da parte mia — e non me ne vanto particolarmente — il rilevare che ci saremmo ritrovati ben presto con un altro decreto-legge necessitato dal particolare motivo di urgenza che è la premessa della discussione che stiamo facendo in quest'Aula del provvedimento stesso dell'autorità governativa. Constatato quindi che questa circostanza è direi, di per sè emblematica in ordine al modo, al sistema, alle modalità che si seguono per una materia così delicata la quale ha riferimenti non casuali ma diretti, importanti, significativi, con il problema più vasto della politica della casa che ciascun governo ha il dovere di affrontare e il Parlamento ha il dovere e il diritto di esaminare, occorre anche rilevare preliminarmente una circostanza importante che sembra a colui che in questo momento vi sta parlando pregiudiziale intanto ad ogni altro discorso sul tema in argomento. Impropriamente da parte di agenzie, da parte di giornali e direi da parte di certi settori di opinione pubblica si pensa e si definisce questo decreto al nostro esame come uno dei decreti, dei provvedimenti che rientrerebbero nelle misure anticongiunturali o congiunturali che il Governo propone all'attenzione del Parlamento e quindi al paese.

Ancora stamane, ascoltando la radio, nei commenti della stampa nazionale dei grossi organi di informazione ho sentito riecheggiare una dizione del genere. Mi pare ovvio constatare — e mi daranno atto i cortesi avversari ed i cortesi ascoltatori che non è questa una punta di polemica viscerale, in assoluto — che questo decreto che prevede una proroga di termini non ha niente a che fare con le misure che il Governo ha ritenuto con urgenza e con fretta — aggiungiamo noi — di assumere in ordine alla grave situazione generale del paese e quindi con le misure congiunturali o anticongiunturali (chiamiamole come si vuole) che dovevano essere in qualche modo affrontate per risolvere, o per incominciare a risolvere i gravissimi problemi del momento.

Quindi questo quinto decreto, che è il primo che l'Assemblea di Palazzo Madama si trova ad affrontare — ripeto — nulla ha a che vedere con le misure di carattere generale o particolare che il Governo ha inteso proporre al Parlamento e al paese. È veramente un decretino di carattere settoriale che tuttavia si riferisce ad una vicenda che ha valore significativo ed emblematico, onorevole Ministro (anche se lei si trova adesso, per le sue funzioni di governo, ad affrontare questo argomento in questa sede, almeno in questa congiuntura legislativa, per la prima volta) in ordine ai modi con i quali i vari governi di centro-sinistra, lo stesso governo Andreotti testè defunto, il nuovo Governo di centro-sinistra sembrano capaci di affrontare un problema così serio e delicato come quello di carattere generale (politica della casa) cui questo provvedimento finisce in sostanza con il riferirsi.

Si dice da parte del relatore (e questa è una constatazione ovvia e scontata) che una proroga è necessaria, che ci si è trovati nella particolare situazione per la quale, essendosi previsto che la gestione della GESCAL dovesse scadere nel suo funzionamento fondamentale e principale con il 31 dicembre 1972, successivamente si è dato corso a queste proroghe per una serie di motivi.

E direi che vale la pena sottolineare quali possono essere questi motivi che, ad avviso di chi vi parla, sono sostanzialmente riferibili a due punti di un certo rilievo. Il primo lo definirei di carattere burocratico: avviene che anche occupandosi di argomenti che possono avere riferimenti di una certa

importanza ci siano delle necessità di ordine burocratico, non strutturale che debbono essere in qualche modo tenute presenti soprattutto quando emergono da presupposti che chiameremo genericamente di carattere contabile ed amministrativo. Si è detto poi che l'ulteriore motivo per il quale occorre procedere per questa strada sarebbe costituito dalla necessità di concedere il momento di attesa, necessario per la ristrutturazione della politica in relazione all'edilizia residenziale di tipo, in questo caso, praticamente popolare, in relazione cioè all'edilizia economica, all'edilizia a favore dei lavoratori, perchè la gestione di cui ci stiamo occupando rientra nel filone di tutta la politica che si è cercato di indicare e di seguire da parte degli organi di governo per cui sarebbe necessario — questa è la ragione fondamentale — dar luogo comunque a questo ulteriore provvedimento di proroga soprattutto perchè i piani che attualmente sono ancora in fase di attuazione possano avere completa attuazione.

Questo, onorevole Ministro, è l'argomento sul quale vorrei delle spiegazioni per avere delle idee chiare. Sono andato a riguardarmi con una certa pedanteria, con una certa pignoleria (giacchè nelle precedenti legislature non avevo l'onore ed il privilegio di far parte del Parlamento italiano) qual è stata la vicenda attraverso la quale si è arrivati all'attuale situazione. Sappiamo perfettamente come è nata la GESCAL, sappiamo perfettamente come era strutturata, quale termine di tempo era previsto per questa gestione e sappiamo anche che, scaduto il primo termine della legge fondamentale, si è prorogato poi ulteriormente il funzionamento della GESCAL fino al 31 dicembre 1972. Mi sono rivisto anche le norme fondamentali relative non solo al modo di raccogliere le contribuzioni riguardanti le categorie interessate come destinatarie attive e passive di questo provvedimento, ma soprattutto al meccanismo che doveva funzionare in ordine ai correlativi interventi di governo per fare in modo che queste forme di edilizia potessero in concreto realizzarsi. E allora, riguardando i dati di questa situazione, ho constatato che l'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, prevedeva tra l'altro, alla lettera *d*), un contributo a carico dello Stato per ciascun alloggio completato entro il 31 marzo 1973. Direi che questo tipo di contributo finiva per completare necessariamente sul piano della sostanza la possibilità di dar luogo alle realizzazioni previste da questa particolare legge e da questa particolare gestione.

Dopo ci sono state le proroghe, ma in ordine alla disposizione dell'articolo 10, se non vado errato e se la mia ricerca è stata completa, non sono intervenute modificazioni di sorta nè comunque indicazioni di modifiche relative a questo termine; il che significa che quando si parla di piani in corso di attuazione o di espletamento, non può esservi dubbio che, dal punto di vista sostanziale, tutto ciò che era stato pianificato e programmato in esecuzione della legge del 1963 abbia mantenuto ad un certo momento, come termine ultimo e definitivo *ad quem*, per la contribuzione da parte dello Stato, quello del 31 marzo 1973. E allora, onorevole relatore, quando si parla della necessità di esigere tuttora fino al 31 dicembre 1973 i contributi da parte dei lavoratori — consideriamo questo, che è l'aspetto più delicato e sul quale torneremo per occuparci della posizione particolare dei lavoratori in ordine a questa gestione — per giungere alla conclusione definitiva dei piani, il discorso diventa decisamente incomprensibile. C'è qualcuno che, in modo più pittoresco di quanto non voglia fare io questa mattina in quest'Aula semideserta — si sta parlando in un salotto tra pochi intimi, nonostante l'autorevole presenza del Ministro che sovrintende il Dicastero interessato — ha parlato di una sorta di impostazione truffaldina al riguardo. Non voglio andare nè con le parole nè con i pensieri al di là della constatazione di una realtà sostanziale che comunque emerge — ecco il significato e il senso della ricerca di ordine legislativo che ho voluto fare — dai dati che in questo momento sottopongo alla cortese attenzione del Governo e dei colleghi. Se cioè

i piani prevedevano in sostanza la loro conclusione definitiva al 31 marzo 1973, a detti piani ci si deve riferire in ordine alla riscossione e utilizzazione di contributi, cioè di somme che dovevano essere riscossioni e utilizzazioni antecedenti nella loro pianificazione, nella loro prospettiva e strutturazione preventiva; il completamento cioè doveva aver luogo entro il 31 marzo 1973 per dare il tempo materiale alle opere di arrivare a compimento in ordine a piani di lavorazione fatti molto tempo prima. Sappiamo quanto tempo ci vuole, le procedure che vanno seguite e come vanno avanti queste cose. Dopo di che, poichè questo termine non è stato spostato, che senso ha, onorevole relatore, dire che i contributi che si riscuoteranno fino al 31 dicembre 1973 servono per il completamento dei piani? Quali piani? Quelli per i quali c'era già stato il preventivo stanziamento? Quelli in ordine ai quali c'era già stata la previsione di come dovevano essere spesi i danari ricavati da una serie di contribuzioni, che dovevano essere evidentemente, se si voleva fare della buona amministrazione, prospettati e valutati in relazione alle opere da approntare?

Dice il relatore che c'è un aspetto suggestivo in questa vicenda, rappresentato dalle iniziative che la GESCAL ha preso nei centri storici di importanti città italiane, e ci sono altre indicazioni che non vado a rileggere, contenute nella relazione scritta. Chi vi sta parlando vuole osservare che riguardo a tutto ciò evidentemente si fa riferimento a piani, a programmazioni edificatorie che erano concepite ed erano in atto non so quanto tempo fa; non ho avuto il tempo di fare questa ricerca per vedere quando questi piani sono stati delineati e quando se ne è cominciata l'attuazione. Debbo pensare che comunque questi piani siano stati programmati in epoca considerevolmente antecedente a quella attuale, nonchè al famoso termine del 31 marzo 1973, di cui stavo parlando.

Allora veniamo al punto: che senso ha continuare a far pagare i contributi da parte delle categorie interessate, in particolare da parte dei lavoratori? Il relatore mi risponderà poi eventualmente, e probabilmente ci sarà una dichiarazione di voto da parte di questo Gruppo... (*Interruzione del relatore*). Mi spiegherà, onorevole relatore, in sede di replica. Comunque, se non ho inteso male le sue parole, si apre un altro problema che è quello della destinazione istituzionale dei contributi relativi alla cosiddetta GESCAL; è un argomento di cui tra un attimo parlerò perchè è un altro motivo di critica che devo denunziare all'attenzione del Governo e dell'Assemblea.

La situazione è perciò questa, e l'onorevole relatore avrà la bontà di ricordare insieme con me una circostanza che ebbe eco in quest'Aula proprio attraverso il mio personale intervento nella discussione, quando fu votato il precedente decreto di proroga, qualche mese fa. Era una circostanza che era stata sottolineata anche in Commissione, più o meno con queste parole (i colleghi della 11ª Commissione me ne vorranno dare anche loro cortesemente atto): si può protrarre tutto ciò intanto col termine, si diceva allora, del 31 luglio (e noi in via interlocutoria osservavamo che questo era un termine risibile, tanto è vero che dobbiamo prorogarlo adesso); poi, una volta definita la proroga, non preoccupiamoci di quello che può avvenire da parte delle categorie interessate, soprattutto da parte dei lavoratori, perchè i lavoratori sono tanto abituati a sostenere questo onere, a vedersi fare questa trattenuta GESCAL, che in definitiva neanche se ne accorgeranno.

Questo fu detto nel corso della discussione nell'11ª Commissione ed io ho il dovere di ripeterlo perchè è un dato particolarmente delicato e significativo. Vogliamo ora realisticamente guardare alla sostanza di questa situazione? Essa diventa particolarmente grave, delicata e significativa e non può non dar luogo a critiche in ordine alle quali nessuno può affermare che non debbano avere un significato per il fatto che provengono dalla mia voce e dalla mia parte politica; sono critiche obiettive su cui dovrebbe esserci incontro e adesione da parte di tutti. Non credo che si possa disinvoltamente dire: i contributi continuiamo a farli pa-

gare, tanto non hanno importanza! Ha invece rilevante importanza l'argomento di cui ci stiamo occupando anche perchè in relazione al provvedimento di cui stiamo parlando stamane, ho trovato nella brevissima relazione scritta dell'autorità governativa che ha presentato questo disegno di legge, queste frasi: « Al fine di non pregiudicare le scelte che in questa delicata materia dovranno essere effettuate, d'intesa con le organizzazioni sindacali interessate, il Governo è venuto nella determinazione di evitare che per effetto della cessazione dell'obbligo contributivo venga ad essere interrotto, a partire dal 1° agosto 1973, il flusso dei contributi ». Ebbene, io desidero — e spero che mi si darà ascolto su questo punto — che da parte del Governo mi si spieghi il significato di quell'inciso: « d'intesa con le organizzazioni sindacali interessate » che appare, nella stesura del testo stampato che abbiamo sotto gli occhi, tra due virgole.

Cosa significa questo inciso? Si badi bene, in questo momento non mi riferisco, nè voglio far polemica in assoluto, al fatto che da parte del Governo ci si voglia e ci si debba intendere con le organizzazioni sindacali interessate. Sono perfettamente favorevole, in linea di principio, a fatti di questa natura. Giorni fa, in sede di dibattito generale sulla fiducia a questo Governo, ho discusso sul problema dei rapporti fra potere politico e potere sindacale; e ogni volta che ne capiterà l'occasione, e a titolo personale e per il Gruppo in nome del quale sto parlando, vorrò avere delle spiegazioni precise su che cosa si intende per rapporti fra Governo e organizzazioni sindacali e come ciò possa verificarsi e attuarsi in relazione ai poteri che a riguardo dei vari problemi (quindi inclusi questi) ha e deve avere in modo sovrano e autonomo il Parlamento. Ma in questo momento non voglio allargare la discussione su un terreno di carattere generale; desidero una spiegazione chiarificatrice sull'inciso che ho letto.

Le intese con le organizzazioni sindacali si riferiscono alle scelte di fondo su questa delicata materia per il futuro o la frase si riferisce al fatto che il Governo è arrivato a stabilire questa proroga non facendo cessare la riscossione dei contributi previa una intesa che è avvenuta a questo riguardo con le organizzazioni sindacali? Se l'interpretazione da darsi al testo della relazione governativa è questa, ciò significa due cose: in primo luogo, dover rilevare che la consultazione da parte del Governo delle organizzazioni sindacali non si è allargata a tutte le organizzazioni sindacali con le quali la consultazione stessa doveva essere fatta; in secondo luogo (è una denuncia che debbo fare) che le organizzazioni avrebbero tutelato gli interessi dei lavoratori, che esse dicono di rappresentare, consentendo questa proroga che significa per i lavoratori stessi ulteriori sacrifici senza che si sappia in che modo queste nuove contribuzioni GESCAL saranno utilizzate e dove andranno a finire. Nemmeno questa è una critica aprioristica da parte di chi vi sta parlando perchè la riprova documentale, obiettiva, direi istituzionalizzata della validità di quanto sto dicendo in questo momento è fornita dal fatto che l'ultima legge, la cosiddetta legge sulla casa, che doveva dar luogo a quella grande riforma di struttura di cui si gloriarono certi governi di centro-sinistra che precedettero il governo Andreotti (e non so cosa vorrà fare la nuova coalizione di centro-sinistra al riguardo), comportò un dirottamento ufficiale dei contributi GESCAL verso destinazioni diverse da quelle per le quali istituzionalmente, secondo la legge istitutiva, i contributi GESCAL devono essere utilizzati. Ond'è che la critica di fondo di carattere generale che noi compiamo nei confronti di questa gestione, per il modo in cui è stata realizzata fino ad oggi, è stata ed è questa: buona parte dei contributi GESCAL sono andati a finire in mani diverse da quelle che dovevano riceverli, sono stati dirottati per esempio verso le regioni le quali non risulta che li abbiano fino ad oggi utilizzati per quel tipo di edilizia particolare, in favore e nell'interesse dei lavoratori, per la quale erano stati istituiti e vengono corrisposti.

I lavoratori poi sanno perfettamente — e se non lo sanno dobbiamo ricordarlo in nome e per conto di tutti loro anche noi stamani in questo dibattito — che l'ultima legge

sulla casa non comportava più la possibilità di un'aspettativa da parte loro della proprietà o del riscatto degli appartamenti ad essi assegnati; infatti a quanto pare gli ultimi fasti del centro-sinistra, che non so se vogliano essere i primi fasti del nuovo centro-sinistra, furono rappresentati proprio dalla denegazione ai lavoratori di poter diventare comunque proprietari di un loro appartamento attraverso i canali che invece fino a una certa epoca nel nostro paese furono seguiti.

Questo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è il quadro della situazione nella quale si inserisce il provvedimento che è sottoposto alla nostra attenzione: questo decreto-legge che non ha niente a che fare, oso ripeterlo ancora, con le misure congiunturali. Si è preteso di dire all'opinione pubblica che questo Governo già si preoccupa della politica della casa. Noi commentiamo la situazione in termini realistici sul piano di una nostra precisa responsabilità e politica e parlamentare: questo decreto ha un solo significato, perpetuare una situazione in ordine alla quale i lavoratori versano dei contributi che dovrebbero servire, in sostanza, o a prendere destinazioni diverse da quelle per cui furono concepiti ed istituiti o addirittura a ripianare certi fatti di gestione che riguardano la struttura e l'attività della GESCAL praticamente mediante ulteriori sacrifici richiesti alle categorie interessate, soprattutto alle più umili ed ai lavoratori.

Questa è la realtà del problema e se le cose stanno così evidentemente la nostra non può non essere una critica particolarmente severa a questo decretino di proroga che passerebbe tra le pieghe di una legislazione più ampia e più impegnativa e che secondo taluni addirittura starebbe a dimostrare un certo tipo di impegno sociale di questo Governo. A nostro avviso, se questo Governo sul piano degli impegni sociali comincia così, comincia veramente con il piede sbagliato. Mi sembra che anche questa sia una constatazione ovvia che nasce dalla realtà obiettiva delle cose.

Certo se queste sono le risultanze materiali, contingenti ed in prospettiva, della situazione di cui stiamo parlando, il voto che io preannuncio fin da questo momento come contrario ha il significato di una non solidarietà, su un piano di concorso di persone, in un illecito politico ed amministrativo, con coloro i quali attraverso questi strumenti avviano un'attività di governo che non costituisce reato, ma costituisce peccato, e di non lieve momento, in contrasto con gli interessi obiettivi delle categorie alle quali si danno illusioni e speranze, mentre è stato negato qualche anno fa il diritto alla casa, la prospettiva di avere un'abitazione dopo tanti sacrifici e versamenti.

Lo Stato ha amministrato male questi fondi. Pertanto le proroghe richieste significano voler convalidare ed avallare ancora princìpi, strumenti e modi di cattiva amministrazione. Il nostro no quindi non può essere che severo e preciso ed è il preludio al no che diremo anche per fatti più impegnati o impegnativi dell'attuale congiuntura legislativa. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, farò alcune rapidissime considerazioni sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 luglio 1973, che varranno anche come dichiarazione di voto per la mia parte politica.

Anzitutto alcune osservazioni di carattere tecnico: con la presentazione di questo decreto-legge il Governo ha voluto che si prorogasse fino al 31 dicembre 1973 il versamento dei contributi a favore della GESCAL, versamento che è stato calcolato in circa 65 miliardi. Si è voluto in questo modo garantire il flusso di queste somme, ma non sulla base di quello che diceva poco fa il collega De Sanctis, il quale nel leggere le osservazioni che accompagnano il progetto governativo, si è limitato a leggere la seconda parte, ai fini di una determinata linea polemica, saltando volutamente la prima.

Infatti il collega De Sanctis ha detto poco fa che, essendo stati i piani programmatici della GESCAL predisposti fino al 31 marzo 1973, non si capisce come questi fondi potrebbero essere investiti secondo quei pia-

ni che, in pratica, sono stati esauriti in considerazione anche del fatto che non ne verranno predisposti dei nuovi.

Ora, nella breve nota che accompagna il decreto-legge il Governo dice: « Il breve periodo di proroga, disposto con decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, convertito nella legge 5 giugno 1973, n. 265, non ha reso peraltro possibile completare le valutazioni circa la destinazione dei fondi che la legge suddetta ha posto a carico della produzione, nè pervenire alla definizione di adeguati strumenti di finanziamento dei programmi di edilizia residenziale e pubblica, nel quadro della legge sulla casa ». Quindi ci si riferisce alla legge n. 865, che va al di là della programmazione semplice e settoriale GESCAL.

Questo punto è stato criticato dal senatore De Sanctis anche nel senso che il finanziamento ottenuto attraverso il versamento dei contributi non andrebbe nella direzione voluta dalla legge istitutiva della GESCAL. Ebbene noi diciamo che per noi socialisti va benissimo che finalmente il Governo abbia portato all'esame questo progetto di legge con l'impegno che questi finanziamenti vengano redistribuiti meglio nell'ambito della legge n. 865 e quindi in una visione globale del problema della casa.

Questo impegno del Governo traspare anche dalle brevi dichiarazioni che vengono fatte ad illustrazione del decreto-legge ed è stato puntualizzato nella presentazione del proprio programma, dal presidente Rumor, nella seduta svoltasi in questa Camera il 16 luglio. Infatti, come si legge testualmente nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, nei settori sociali viene innanzitutto in rilievo quello dell'edilizia abitativa. In questo campo occorre dare attuazione alla legge di riforma n. 865 del 1971. E ancora si dice che occorre mantenere ferme le norme sulla liquidazione della GESCAL e prorogare per tre anni i contributi della legge n. 142 del 1963. Rumor annunciava cioè il proseguimento dei versamenti dei contributi. Quindi la proroga che viene oggi proposta dal Governo alla nostra approvazione era già stata presentata dal presidente Rumor nella illustrazione programmatica, nel più vasto quadro della ripresa dell'edilizia popolare, secondo le direttrici globali della legge numero 865, che può essere ed è criticabile da diversi punti di vista, perchè anch'essa rappresenta un compromesso faticosamente raggiunto a suo tempo, ma che comunque ha dei lati fortemente positivi che nessuno può negare nei confronti della legislazione precedente, farraginosa e abborracciata.

Quindi noi socialisti non possiamo che essere soddisfatti di questa linea di tendenza indicata dal Governo e del fatto che a soli 7 giorni dalla sua installazione il Governo è venuto a proporci questo decreto-legge.

È stato detto, sempre dal collega De Sanctis, che questo decreto-legge che viene riportato nell'ambito più vasto delle misure anticongiunturali, non rappresenta di per sè un fattore molto importante nella lotta contro la congiuntura. Diciamo subito che da questo punto di vista non abbiamo nessuna obiezione da fare; infatti non è certo con l'impiego di 65 miliardi, concessi all'edilizia, che si può sperare di influire sulla congiuntura negativa. Per noi rimane emblematico il fatto che il Governo abbia voluto riportare questo provvedimento nell'ambito più vasto delle altre misure anticongiunturali per testimoniare che per prima cosa le misure anticongiunturali si muovono nella direzione determinata, che era stata già preannunciata, di favorire e di sviluppare ulteriormente le riforme. Quindi non sono misure anticongiunturali prese di per sè ma inquadrate in una visione globale tesa verso il futuro, in una visione strategica e non in una visione semplicemente tattica.

In questo senso è per noi favorevolmente emblematico, ripeto, il fatto che questo provvedimento venga inserito nelle disposizioni anticongiunturali, anche se effettivamente di tali disposizioni, visto da questo limitato punto di vista, rappresenta l'elemento meno incisivo. Come ho detto, è valido per noi il concetto dell'impegno del Governo per il futuro che viene ancora ribadito in questa fase.

Si potrebbe, ed è opportuno, fare un parallelismo con l'analogo decreto-legge, presentato il 9 aprile 1973 dal precedente Governo di centro-destra, che prorogava i termini del

versamento dei contributi per la GESCAL fino al 31 luglio 1973. È stato osservato in Commissione anche l'altro giorno che questo provvedimento non è dissimile da quello precedente e non fa che prolungare i termini della legge stessa. Ora, se ciò può essere vero dal punto di vista formale, è evidente che in politica ciò che conta è soprattutto il punto di vista sostanziale, e dal punto di vista sostanziale non si può non rilevare: 1) che questo provvedimento viene portato dall'attuale Governo al nostro esame inquadrato in una serie di provvedimenti anticongiunturali; 2) che viene presentato ad una sola settimana di tempo dall'insediamento del Governo; 3) che viene presentato dopo delle precise dichiarazioni programmatiche che impegnano il Governo a mantenere ferma la liquidazione della GESCAL e a mantenere ferma l'attuazione della legge n. 865.

Il precedente decreto-legge, per il quale era stata chiesta l'approvazione del Parlamento e che era stato presentato il 9 aprile, veniva dopo dieci mesi di un Governo che in questo senso aveva dimostrato di non essersi mosso e soprattutto di non avere alcuna intenzione di muoversi. Allora era senz'altro possibile dire che si trattava di un provvedimento limitato, di un provvedimento di ordine tattico, che si voleva in questo modo continuare a finanziare la GESCAL, della quale peraltro era stata già annunciata la condanna a morte. Allora si poteva senz'altro dire che questo provvedimento non poteva essere approvato perchè il Governo aveva avuto dieci mesi di tempo per presentare non soltanto le dichiarazioni programmatiche, ma anche i provvedimenti che avrebbero dovuto seguire e che, se in dieci mesi questo non aveva fatto e si limitava a questi elementi parziali, era più che lecito dubitare della volontà di quel Governo di affrontare il problema nei suoi reali termini.

In quell'occasione la nostra parte politica offrì al Governo in Commissione ancora una possibilità di assumere le sue responsabilità. Infatti in quella sede, il 23 maggio, sostenemmo che il provvedimento in esame non era tanto censurabile in sè ma per il fatto di inquadrarsi nell'ambito di una politica generale del settore edilizio assolutamente carente ed annunciammo che il Gruppo socialista per il momento si asteneva subordinando l'atteggiamento da assumere in Assemblea alle dichiarazioni del Governo. Cioè in quel momento noi lasciammo ancora la possibilità al Governo di ribadire almeno verbalmente la sua volontà di proseguire nel campo della riforma edilizia, così come era stato faticosamente indicato dalla legge numero 865, con grande rinuncia della nostra parte politica ma con l'esatta convinzione di aver raggiunto allora un traguardo per molti versi avanzato rispetto alla legislatura precedente. Ma il Governo in quell'occasione non fornì alcun elemento che potesse servire a tranquillizzarci, non fornì alcun elemento che potesse servire, almeno verbalmente, a dimostrare una certa tendenza ad una visione strategica più ampia della situazione. Ed è per questo che il compagno Lepre, nella seduta del 24 maggio 1973 in Aula, dichiarò il voto contrario del Partito socialista italiano a questo provvedimento che egli definì atto provvisorio quasi a confessione della provvisorietà del Governo. È facile dire oggi che quella fu una previsione pienamente centrata e per la verità con grande vantaggio della democrazia e delle possibilità di sviluppo democratico della nostra nazione e del nostro popolo.

Ora, onorevole Ministro, noi socialisti diciamo che se questo provvedimento viene nell'arco di altri provvedimenti anticongiunturali chiaramente indicato dal Governo come un provvedimento proiettato verso il futuro, anche se piccolo, parziale, se viene dopo le dichiarazioni programmatiche che sono state esposte dall'onorevole Rumor, se viene dopo i fatti politici importanti che hanno portato alla caduta del centro-destra e al rinnovato impegno per il centro-sinistra, noi diciamo subito che da parte del Partito socialista non può mancare la solidarietà piena e completa al Governo che si presenta con queste disposizioni e non può mancare il nostro plauso al fatto che queste prime disposizioni intervengano a soli sette giorni dall'instaurazione del Governo. Noi socialisti

dobbiamo anche ribadire — e ci teniamo a farlo in presenza di un rappresentante del Governo che è nello stesso tempo rappresentante della nostra parte politica all'interno del Governo — che abbiamo la più assoluta fiducia che questo Governo, proprio per la presenza del nostro partito oltre che di altre forze progressiste, saprà mantenere gli impegni che ha assunto davanti al paese. Abbiamo fiducia che questo Governo saprà portare al di là e al di sopra delle dichiarazioni verbali non un pragmatismo spicciolo, privo di tensione morale quale quello che caratterizzò il governo Andreotti, che è finito come tutti noi conosciamo, ma una vera ed effettiva tensione morale nel rinnovare il paese; una vera ed effettiva tensione morale che faccia capo ad una visione strategica e ideologica. E noi sappiamo benissimo che non è una ideologia a senso unico quella che pervade questo Governo, che è un Governo di coalizione fra forze per diverse ragioni eterogenee, diverse fra di loro ma comunque accomunate da uno sforzo volto a migliorare la situazione politica del paese, in senso democratico e in senso più largamente popolare di quanto i governi precedenti non abbiano fatto e soprattutto di quanto ha tentato di evitare il governo Andreotti. Da questo punto di vista, signor Ministro, mentre garantiamo l'appoggio pieno e completo a lei e alla compagine governativa da parte del nostro Gruppo assembleare al completo, senza nessun tentennamento e senza nessuna remora, le diciamo — e lei lo sa benissimo — che affidiamo alla nostra parte politica all'interno del Governo e affidiamo a noi stessi il compito di stimolare ulteriormente e di controllare continuamente il Governo perchè gli impegni programmatici vengano mantenuti, perchè la svolta assunta oggi dalla democrazia italiana col rinnovato Governo di centrosinistra sia una svolta effettiva, incisiva, prolungata, una svolta che possa portare veramente a quel rinnovamento della nazione, dello Stato e a quel benessere delle classi popolari che noi ci auguriamo e per il quale ci battiamo. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Garoli. Ne ha facoltà.

G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho l'onore di esprimere il parere e di precisare l'atteggiamento del nostro Gruppo in ordine alla proposta di conversione in legge del decreto di proroga dei contributi GESCAL o dei contributi per il finanziamento delle costruzioni di case per i lavoratori, per esprimermi usando la versione un po' forzata, per la verità, contenuta nella relazione del Governo. Cercherò di assolvere a questo compito con poche parole dato che sullo stesso argomento abbiamo avuto modo di precisare la nostra posizione due mesi fa, nella seduta del 24 maggio, in occasione di analoga richiesta di proroga presentata dal disciolto governo Andreotti e considerato che non molto abbiamo da aggiungere alle chiare motivazioni allora illustrate dal nostro collega e compagno senatore Maderchi.

Siamo di fronte allo stesso decreto; quello del maggio riguardava una proroga della contribuzione di quattro mesi, il presente concerne la proroga di altri cinque mesi fino alla fine del 1973. Il nostro atteggiamento sul precedente decreto di proroga è stato — come è noto — di netta opposizione e si espresse con un nostro voto contrario. E dirò subito, confermando la posizione assunta dal nostro Gruppo ieri, nel corso dell'esame svolto dall'11ª Commissione, che il nostro odierno atteggiamento non può che essere coerente con quello assunto nel recente passato.

Tutto il Senato è testimone: il nostro non è stato in passato e non lo sarà oggi un atteggiamento di opposizione per principio o per partito preso, aprioristico insomma. La nostra ferma posizione critica (e non solo la nostra per la verità) è stata sorretta da sostanziali motivazioni che voglio richiamare in breve anche in questa occasione perchè le riteniamo tuttora valide e di robusta consistenza. Dal momento che la GESCAL si è dimostrata strumento per niente affatto valido ad assolvere i compiti dello sviluppo dell'edilizia popolare secondo i bisogni dei lavoratori e della collettività intera; conside-

rato che la GESCAL e l'intera struttura dell'edilizia pubblica non sono state in grado nemmeno di realizzare quei programmi minimi di costruzione di case che erano possibili, al punto di accumulare nelle casseforti centinaia di miliardi e di tenerli lì bloccati, inoperosi, quando milioni di lavoratori rivendicano e rivendicavano a gran voce una casa decorosa e a costi possibili; dal momento che i lavoratori hanno pagato e si propone o si impone loro di continuare a pagare prima fino alla fine di luglio ed ora fino alla fine del dicembre 1973, mentre gli investimenti pubblici per la casa continuano a scendere in basso toccando il fondo (onorevoli colleghi, si può dire che si è toccato il fondo quando la quota degli investimenti pubblici per la casa è scesa al 3,6 per cento della somma totale degli investimenti effettuati nel settore); e ancora, dal momento in cui si chiede la proroga dei contributi mentre la legge n. 865 di riforma della casa è in panne, la n. 167 è resa quasi inoperante per mancanza di finanziamenti e nessuna misura concreta veniva prospettata per uscire da questa paurosa situazione; ecco allora che i lavoratori si domandano e noi ci siamo domandati, a quale pro, a quale fine, a quale scopo accedere dunque alla proposta di proroga dei contributi GESCAL. Non è possibile (abbiamo affermato allora) in buona sostanza continuare a prelevare soldi dalle buste paga dei lavoratori e dalle tasche degli stessi datori di lavoro senza indicarne le finalità, gli scopi, la destinazione degli stessi fondi. Questa situazione ha caratterizzato specialmente l'ultimo periodo, il periodo del governo Andreotti in particolare, la cui politica rovinosa al riguardo del settore della casa ha aggravato l'intera situazione bloccando di fatto le costruzioni, paralizzando le iniziative degli enti locali lasciati senza finanziamenti, generando crisi e disoccupazione nel settore delle costruzioni, aprendo ancor più la via alla speculazione privata e creando perciò vivo malcontento nel paese e, in più casi, esasperazione tra i lavoratori, specie nelle zone dove la crisi edilizia si era fatta più acuta.

È stato rilevato un momento fa dal collega Ferralasco (e ancora ieri in Commissione durante il dibattito, anche da parte dei compagni socialisti che nel maggio scorso erano schierati con noi nella critica e nell'atteggiamento di opposizione al decreto di proroga presentato dal passato governo Andreotti il 9 aprile del 1973) che nessuno contesta le ragioni della nostra precedente posizione di opposizione, ma che, nel presente momento, che è caratterizzato da una maggioranza e da un Governo diversi, diverso dovrebbe essere anche l'atteggiamento da assumere nei confronti della proposta di proroga dei contributi GESCAL.

Non credo, onorevoli colleghi, che dobbiamo compiere grande sforzo per capire e riconoscere che, con la liquidazione del Governo di centro-destra, è mutato, in senso favorevole all'azione e alla lotta dei lavoratori e della democrazia, il quadro politico del paese, non credo insomma debbano fare grande sforzo per capire ciò coloro i quali, come noi, hanno seriamente contribuito, con una forte azione politica autonoma e unitaria, a determinare le condizioni di un positivo mutamento della situazione politica.

Si può dire peraltro che è ancora viva in quest'Aula e nel paese l'eco del dibattito svolto sulla fiducia al nuovo Governo; credo quindi superfluo aggiungere parole e considerazioni a quelle già espresse da questi banchi dai più autorevoli dirigenti del nostro partito e del nostro Gruppo.

Restando più strettamente al tema, dirò che qualche importante novità rispetto al passato è contenuta nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Rumor circa i problemi della casa e dell'edilizia popolare. È stata espressa la volontà di agire per dare attuazione alla legge sulla casa (la legge numero 865 del 1971). Non ci è sfuggito nulla di quanto è stato dichiarato dal Presidente del Consiglio a proposito di impegni per assicurare la prosecuzione dei programmi dell'edilizia, per finanziare l'acquisizione delle aree e le opere di urbanizzazione, per lo sviluppo dell'edilizia convenzionata, per consentire alle regioni una più incisiva partecipazione alla programmazione dello sviluppo dell'edilizia abitativa, per mantenere ferme le norme sulla liquidazione della GESCAL, per il riordino degli strumenti finanziari

operativi, per i programmi di investimento, eccetera. Nulla ci è sfuggito di quanto è stato dichiarato. Naturalmente altro non ci è dato conoscere e non staremo qui a fare il processo alle intenzioni. Per il momento perciò prendiamo atto del contenuto di quelle dichiarazioni.

Mi consentirà, signor Presidente, di dire poco altro per il momento su queste dichiarazioni programmatiche essendo queste troppo generiche, per quanto riguarda il problema in esame, per consentire di esprimere un giudizio compiuto. Dirò solo che da esse emerge un elenco di indicazioni anche valide, non emerge e comunque non si delinea un piano organico di sviluppo nel settore dell'edilizia abitativa, come invece la situazione richiede e come è nelle attese dei lavoratori, dei sindacati, di tutti i lavoratori dipendenti e autonomi.

Dirò anche che, facendo un primo confronto, forse ancora troppo sommario e superficiale, con l'esigenza pressante del rilancio di tutta la politica edilizia (che comporta impegni programmatici e finanziari radicalmente diversi rispetto al passato se si vuole veramente garantire ai lavoratori tutti una casa decorosa e a costi non speculativi, sia in affitto che in proprietà di tipo familiare) occorre rilevare che i provvedimenti programmatici contenuti nelle dichiarazioni del Governo appaiono troppo limitati, non del tutto aderenti al tanto urgente bisogno di case ed alla necessità del rilancio di uno dei settori economici e produttivi più trainanti anche ai fini dell'occupazione e dello sviluppo economico e sociale del paese.

Ha fatto seguito, è vero, alle dichiarazioni programmatiche del Governo un primo provvedimento, quello relativo alla parziale proroga del blocco dei fitti fino al 1° gennaio 1974; provvedimento per il quale grande era l'attesa nel paese, inteso dalla gente che lavora come strumento importante per porre immediatamente un limite alla sfrenata speculazione da tempo in atto, che ha provocato un aumento esagerato dei fitti, specie nelle grandi città, con punte scandalose che hanno portato fino all'80 per cento in più rispetto ad uno o a due anni fa, e inteso anche come un primo provvedimento in attesa di provvedere in via di urgenza ad attuare altre più incisive misure atte a regolamentare seriamente l'intera materia delle locazioni, sulla base del giusto principio dell'equo canone dei fitti.

Non intendo anticipare qui giudizi che esprimeremo tra pochi giorni nella sede più opportuna, ma anche questo provvedimento del blocco dei fitti per la brevità dei tempi di proroga, per una serie di limitazioni poste al blocco (sono stati esclusi i locali ad uso industriale, artigianale, commerciale eccetera) fa correre il rischio di lasciare ancora largo margine alle manovre della speculazione privata, di lasciare molti cittadini indifesi di fronte ai ricatti dei padroni di case.

Ecco dunque che sia la parte generale riguardante le dichiarazioni programmatiche, sia il primo provvedimento concernente il blocco dei fitti, presentano sì delle novità a cui guardiamo con interesse, ma sono lontani dal rappresentare e rendere chiara agli occhi delle masse popolari e del paese una precisa volontà di azione politica rinnovatrice, capace di affrontare con decisione il problema sociale della casa. L'abbiamo già detto in altra sede, lo ripetiamo qui: il nuovo quadro politico che si è venuto creando con la liquidazione del governo di centro-destra e la costruzione di un nuovo schieramento di maggioranza e di un nuovo governo non garantisce a noi e al paese automaticamente il realizzarsi in concreto di una nuova volontà politica, capace di imprimere una reale, positiva svolta democratica. Nè ciò viene garantito da dichiarazioni programmatiche interessanti ma troppo generiche; quello che conta sono gli atti politici concreti, sono le prove concrete che sono ancora di là da venire, specie guardando al problema che stiamo esaminando.

La situazione a tutt'oggi è sotto gli occhi di tutti: quattro mesi fa avevamo nel settore dell'edilizia abitativa una crisi paurosa e un Governo capace solo di aggravarla (perciò quel Governo andava liquidato, e così è stato sotto la spinta di un forte movimento popolare). Oggi persistono le stesse condizioni di crisi, come allora e più di allora, grazie anche ai guasti aggiunti dalla politica del governo Andreotti. Persistono quindi le

condizioni di allora, ed abbiamo di fronte un nuovo Governo che con le sue dichiarazioni programmatiche offre solo manifestazioni di buona volontà, enunciazioni programmatiche che debbono ora passare alla prova dei fatti concreti. Oggi come oggi quindi non si è ancora verificata nei fatti, a parere nostro, una nuova condizione tale da indurci ad assumere rispetto al passato, di fronte allo stesso provvedimento del maggio scorso che si ripete pari pari con questo Governo, un diverso atteggiamento. Restiamo in attesa di nuovi eventi, aspettiamo che le dichiarazioni di buona volontà si trasformino in concreta operatività? Sì, ma attendiamo camminando, ossia impegnando tutta la forza di cui disponiamo affinchè si avvii seriamente una nuova politica nel settore della casa e delle costruzioni.

Per queste ragioni manteniamo fermo il nostro atteggiamento ed esprimiamo voto contrario alla conversione in legge del decreto al nostro esame. Il senso del nostro voto contrario è chiaro : vogliamo così sottolineare e rimarcare con forza l'esigenza di giungere rapidamente ad un piano organico per lo sviluppo del settore, affinchè chi è chiamato in un modo o nell'altro a versare contributi e a compiere sacrifici finanziari sappia appunto a qual fine vengono destinati i fondi versati.

Nel contempo assumiamo impegno a rinvigorire l'azione di mobilitazione nel paese tra tutte le categorie dei lavoratori, nonchè a continuare con rigore l'azione nel Parlamento (dove precise proposte di legge sulla regolamentazione dei fitti e sullo sviluppo dell'edilizia popolare sono state da noi presentate in questi giorni per ottenere un reale confronto con tutte le forze politiche democratiche) con l'intento di recare il massimo contributo alla conquista di quella reale riforma democratica della casa che i lavoratori dell'intero paese, lottando, intendono realizzare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame per la conversione in legge del decreto 24 luglio 1973, n. 424, riguarda la proroga dei contributi previsti dalla legge n. 60 del 1963 per il finanziamento (almeno così si dice) dei programmi di edilizia residenziale pubblica.

Noi in passato abbiamo fatto delle critiche alla GESCAL e quando abbiamo dovuto riconoscere delle azioni positive lo abbiamo detto apertamente; di fronte ad altri provvedimenti che non hanno avuto alcuna conseguenza positiva, dobbiamo esprimere quella che è la nostra tesi, cioè che ormai con la GESCAL è il momento di fare il punto. Ecco perchè siamo nettamente contrari a questo provvedimento che si presenta come anticongiunturale, mentre vuole perpetuare una situazione di illecito. E sottolineo questa « situazione di illecito »: infatti i contributi sopportati dai lavoratori ai fini istitutivi della GESCAL, cioè della casa per i lavoratori stessi, avranno altra destinazione. Non è la prima volta (vi ricordo il fondo sociale, vi ricordo la disciplina dell'Istituto nazionale della previdenza sociale) che si fa *tabula rasa* rapinando con mano adunca i contributi dei lavoratori per destinarli ad altri fini. Sarebbe un *rebus* per i giuristi vedere se il peculato per distrazione può essere fatto anche attraverso un provvedimento legislativo! Ma qui si tratta proprio di peculato per distrazione fatto attraverso un provvedimento legislativo.

Onorevole Ministro (mi rivolgo al Governo impersonalmente, ma mi rivolgo anche ad un Ministro, il senatore Togni, che è veramente competente per quanto concerne la legge sulla casa perchè come relatore a suo tempo ci deliziò delle sue osservazioni critiche), sarebbe in grado il Governo di assicurarci che questi contributi potranno essere utilizzati per la costruzione di case per i lavoratori? Questa assicurazione il Governo non ce la può dare perchè è evidente che la legge sulla casa ha degli altri obiettivi; la cosiddetta legge truffa, anche quella, la legge 22 ottobre 1971, n. 865, quando noi dice-

vamo da questi banchi che non avrebbe avuto nessuna attuazione, lo dicevamo con cognizione di causa, perchè avevamo esaminato i vari istituti, avevamo fatto il calcolo dei tempi.

Ricordo che l'allora Ministro dei lavori pubblici ci diceva che le nostre critiche erano assolutamente infondate e che anche le critiche fatte nella famosa rivista dell'Istituto case popolari, che aveva tratteggiato con una curva senza fine l'*iter* di questa legge, rappresentavano assolutamente una costruzione anomala, senza alcun criterio. Egli assicurava che la legge avrebbe avuto delle conseguenze positive sia per i meno abbienti sia per i lavoratori. Oggi, però, a distanza di anni, possiamo dire che avevamo ragione noi. Abbiamo sentito dire dal Governo che il provvedimento legislativo sarà reso efficiente, ma fino adesso questa famosa riforma della casa non ha costruito ancora una baracca, non per i lavoratori, ma nemmeno per riporvi degli attrezzi.

D'altra parte il Ministro dei lavori pubblici, in una discussione piuttosto accesa, ebbe a pronunciare una frase che vogliamo ripetere. Di fronte ai suoi interlocutori democristiani e di altri Gruppi politici, per stroncare la discussione sull'efficienza dell'allora disegno di legge che è diventato poi la nuova disciplina della costruzione di case per i meno abbienti, con l'attribuzione di competenze alle regioni, al CIPE, ai comitati dell'edilizia residenziale, di fronte alle osservazioni basate sul contenuto delle norme, ebbe a dire: ma insomma, si tratta di varare una legge, non di costruire case. Ed aveva ragione perchè di questo si è trattato: la legge è stata approvata e le case non sono state costruite. Come quel provvedimento per la Sicilia in cui tutto è stato fatto, meno il versamento dei soldi agli agricoltori che non hanno ancora avuto una lira. Eppure il Governo in questa sede ci aveva convinto che qualche cosa sarebbe arrivato in mano a coloro che hanno subìto la jattura di quel disastro che ancora pesa sulle sorti di tanti agricoltori delle zone devastate.

Così arriviamo alla conversione del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, per perpetuare, sulla base della necessità e dell'urgenza, il contributo da parte dei lavoratori, continuando la truffa che è stata perpetrata ai danni dei lavoratori con la famosa legge di riforma della casa.

Del resto, onorevoli colleghi, la nostra opposizione non riflette l'attività della GESCAL. Abbiamo sentito il presidente Briatico alla televisione illustrare i nuovi compiti della GESCAL, compiti — ci ha detto — che non rientrano in quelli di istituto, cioè sono compiti di bonifica di centri urbani che si impongono all'attenzione del Governo attuale e di quelli che succederanno a questo debole Governo di centro-sinistra che ha emesso ieri i primi vagiti in quest'Aula attraverso delle stentate dichiarazioni in merito a due disegni di legge che avevano una grande importanza e che sono usciti malconci per valutazione stessa dei vari componenti della stessa maggioranza. Anzi, noi da questi banchi siamo stati molto educati e abbiamo detto cose e fatto critiche sempre educatamente; ma in Commissione le componenti della maggioranza hanno fatto critiche molto più acerbe e molto più pesanti salvo poi a venire in Aula e a porsi una maschera di adesione a certi canoni che avevano prima respinto. Infatti hanno dato un voto che non corrispondeva alle valutazioni delle coscienze. È stata una vergognosa seduta quella di ieri e una vergognosa seduta è stata quella di avanti ieri: è una pagina del Parlamento che andrebbe veramente cancellata perchè è inutile che ci riuniamo in quest'Aula per votare non secondo coscienza e neppure secondo la disciplina del partito, che pure sarebbe niente, ma per approvare provvedimenti che la coscienza respinge perchè si ritengono non in armonia con gli interessi della comunità. Così viene meno lo scopo del Parlamento, viene meno lo scopo della nostra funzione, come quando ieri con una votazione si è ritenuto che il provvedimento in discussione avesse la copertura, cioè fosse in armonia con la Costituzione. Ma non è con un voto che si cancella una violazione patente della Costituzione, perchè si arriva poi alla resa dei conti e la Corte degli stessi,

cioè dei conti, un domani dirà che i soldi mancano e che non c'è copertura, che c'è un vuoto spaventoso, che ci sono dei residui passivi e che siamo di fronte ad un bilancio che fa acqua da tutte le parti e perciò, per parificarlo, indicherà delle violazioni che ormai saranno dietro le spalle.

Dunque, concludendo questa breve disamina su questo disegno di legge di conversione, non possiamo dare il nostro voto a prescindere dall'attività della GESCAL, perchè essa in questo momento, per dichiarazione dello stesso presidente, non è diretta alla costruzione di case per lavoratori. Perciò riteniamo altamente immorale perpetuare un prelievo a carico dei lavoratori sotto la falsa, bugiarda, mendace etichetta di voler raggiungere determinati obiettivi nell'interesse dei lavoratori stessi, quando questi obiettivi non possono essere raggiunti, perchè debbono essere inquadrati nei fini dei comitati per l'edilizia residenziale e cioè in fini che sono magari per case per non abbienti, magari per case per le esigenze abitative, ma non sono le famose case per i lavoratori che erano in previsione nel piano Fanfani — casa dell'INA-Casa — e che erano in previsione anche nella GESCAL quando fu istituita.

Vi dico che siamo di fronte o ad una truffa o ad un peculato per distrazione attuato attraverso un pretenzioso disegno di legge di conversione di un decreto-legge e, siccome siamo di fronte a considerazioni di carattere pubblico, lasciatemi dire ancora una volta che abbiamo criticato il governo Andreotti, quel governo Andreotti che così abbiamo concorso a cancellare, onorevoli colleghi di parte socialista e di parte comunista, anche noi con le nostre pesanti critiche, ma lo abbiamo criticato soprattutto perchè esso si è presentato come il Governo dei decreti-legge. Il Governo di centro-sinistra invece si presentava con un'altra etichetta e tenta di battere anche il governo Andreotti sotto il profilo dei decreti-legge: lo batterà nel numero, lo batterà nei contenuti, lo batterà nei tempi e lo batterà anche nella velocità con la quale scomparirà dalla realtà parlamentare. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nella conferenza stampa tenuta mercoledì alla televisione, illustrando i provvedimenti governativi adottati in questi giorni dal Consiglio dei ministri, i ministri Giolitti, Colombo, La Malfa e De Mita si sono trovati d'accordo nel definire quello che sta attraversando il nostro paese uno stato febbrile dell'economia italiana. Essi, grosso modo, hanno affermato che per ora, con la terapia d'urto, si tratta di far scendere la febbre, cioè di frenare i prezzi, e nel frattempo si studieranno le diagnosi ed i rimedi più efficaci per la malattie.

Ancora una volta, quindi, onorevoli colleghi, si tratta sostanzialmente di misure « tampone », cioè di misure urgenti e provvisorie per evitare che l'ammalato si aggravi prima che abbia inizio la vera e più efficace cura del male. Un commentatore ha scritto, molto giustamente, ieri su un giornale a proposito dei cinque decreti-legge governativi presentati in questi giorni: « Sono questi dei febbrifughi buoni per abbassare una temperatura troppo alta, non per eliminare le cause che danno la febbre e che restano ancora da individuare ed eliminare ».

Onorevoli colleghi, in questo decreto-legge che riguarda la proroga fino alla fine dell'anno in corso dei contributi GESCAL, personalmente non vedo proprio ove vi siano misure che possano essere considerate tali da possedere, come è stato detto dai ministri, l'efficacia di una terapia d'urto. Avemmo già a discutere in quest'Aula qualche tempo fa, come altri colleghi hanno già ricordato, e precisamente alla fine di maggio, della questione della GESCAL, allorchè il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti presentò il decreto-legge concernente la proroga dei contributi GESCAL per quattro mesi e cioè da aprile a luglio. In quell'occasione, contro il parere del relatore e contro il parere degli onorevoli Sottosegretari presenti al dibattito, i quali ritenevano che non fosse nep-

pure allora il caso di farla lunga e di approfondire alcune questioni di fondo riguardanti l'edilizia abitativa e la politica della casa, mi permisi, a nome del mio Gruppo, di richiamarmi alla situazione esistente nel settore ed alla crisi preoccupante e grave che vi era in tutto il settore dell'edilizia abitativa; crisi che oggi si è ancora più aggravata. I due mesi trascorsi non hanno purtroppo portato nulla di nuovo, come del resto era facile prevedere e come prevedemmo e dicemmo nel corso del dibattito. Potrei quindi e dovrei ripetere parola per parola l'intervento di allora, cosa che evidentemente non farò, limitandomi ad accenni brevi, schematici su alcune questioni che ancora una volta ritengo non possano essere ignorate discutendosi di un provvedimento legislativo riguardante la edilizia residenziale pubblica.

Onorevole Presidente, dicevo che sono passati due mesi e nulla di nuovo si è avuto. Infatti, senatore Sica, relatore nel mese di maggio e relatore ancora oggi del provvedimento, lei nella seduta del 24 maggio, allorchè si convertì in legge il decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, parlò di un provvedimento, quello di allora, che attraverso la continuità dell'afflusso dei contributi GESCAL avrebbe consentito la realizzazione di interventi nel campo dell'edilizia residenziale pubblica nelle more — disse il senatore Sica — del perfezionamento delle iniziative destinate al miglioramento e adeguamento della normativa contenuta nella legge 22 ottobre 1971, cioè la n. 865. Il senatore Sica fece anche il conto di ciò che si sarebbe potuto fare da parte della GESCAL con quei 50 miliardi di contributi che l'ente avrebbe introitato da parte sua per i mesi di aprile-maggio-giugno e luglio. E così il relatore, in maniera molto ottimistica — me lo consenta; glielo feci rilevare anche allora — ci parlò nella seduta del mese di maggio della possibilità di costruzione, con i 50 miliardi, da parte della GESCAL, di 4.000 alloggi pari cioè a 20.000 vani. Aggiunse, per la verità, che forse, invece di costruire tanti alloggi, più aderente alla realtà delle cose sarebbe stato l'impiego dei 50 miliardi per sopperire agli aumentati costi degli appalti.

Come sono andate le cose, onorevole relatore? Siamo ad un ulteriore provvedimento riguardante un'ulteriore proroga dei contributi GESCAL, ma siamo ancora, e non si sa fino a quando, nelle more del perfezionamento di quelle iniziative delle quali ci parlò il senatore Sica in maggio e delle quali da un anno almeno sentiamo parlare da diverse parti. Con i 50 miliardi introitati in questi quattro mesi la GESCAL che cosa ha fatto? So con esattezza che non ha costruito i 20.000 vani e certo non poteva farlo (*interruzione del relatore*); ma fu lei che scrisse quelle cose: certo che non poteva farlo, e lo sapeva bene anche lei, senatore Sica. Basta pensare infatti all'*iter* di costruzione delle case GESCAL: dal momento della progettazione agli inizi degli appalti passano in media 1.120-1.130 giorni! Lei, onorevole relatore, parlò della possibilità di costruzione di questi vani e purtroppo ricade in questo errore, mi permetta di dirlo, anche questa volta, perchè anche questa volta ripete le stesse parole: « con i 65 miliardi che daremo alla GESCAL sarà possibile costruire 5.000 alloggi per oltre 20.000 vani ». Ripete le cose cioè che disse l'altra volta, onorevole Sica, non tenendo presente che in questa maniera si creano soltanto delle illusioni a tutti quei poveri lavoratori che da anni pagano i contributi, presentano le domande quando ci sono bandi per l'assegnazione di case ed attendono poi inutilmente che la tanto sospirata abitazione venga loro assegnata dalla GESCAL. Quindi non si è costruito un solo vano in questi quattro mesi e ciò non può essere smentito da nessuno. Non so, perchè nessuno ci ha fornito dati ed elementi al riguardo, ed invece sarebbe stato bene farlo, in questi quattro mesi con i 50 miliardi, quante gare la GESCAL ha potuto concludere positivamente onde poter così passare alla costruzione di case economiche e popolari. A tale riguardo, ripeto, il relatore purtroppo non ci ha detto una sola parola. Il discorso sulla GESCAL, quindi, da parte del mio Gruppo non può che essere ancora una volta un discorso critico poichè nulla è venuto in questi ultimi tempi a mutare il tipo di funzionamento di detto ente. Ed è a un tale organismo, incapace di svolgere la propria funzione per la quale fu creato nel

1963, che si continueranno a versare miliardi e miliardi fino alla fine dell'anno, avendo fin da ora tutti noi la certezza, ancora una volta purtroppo, che tale denaro non porterà alla costruzione di case per i lavoratori, mentre si negano da parte dello Stato contributi alle provincie, ai comuni, alle regioni e alle cooperative per costruire case popolari.

Ecco perchè, onorevole Presidente, dicevo prima che per quanto riguarda questo decreto-legge proprio non si può parlare, come hanno parlato i Ministri che hanno illustrato alla TV i cinque provvedimenti, di « terapia d'urto ». E ho seri dubbi anche che si possa parlare, come quel giornalista che citavo prima, di « febbrifugo buono per abbassare la temperatura molto alta ». Nel settore della casa, dell'edilizia abitativa, e particolarmente di quella economica e popolare, le cose in Italia sono giunte ad un punto tale che bisogna che la si smetta, per davvero, onorevoli colleghi, se non si vogliono fare soltanto chiacchiere, con i provvedimenti « tampone », con il pronto soccorso dell'ultima ora e con la borsa del ghiaccio sulla testa al momento del male più acuto e della febbre altissima.

Un ministro socialista è ritornato ora al Dicastero dei lavori pubblici ed un ministro socialista sta ora pure al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Voglio sperare, e spera il mio Gruppo, che sappiano e vogliamo riprendere il discorso iniziato con la legge n. 865 del 1971 e purtroppo interrotto dal modo con il quale è stata applicata, o meglio sarebbe dire non è stata applicata in questi anni, tale legge.

In Italia i problemi della casa, dell'edilizia, dell'urbanistica sono problemi ancora tutti aperti, sono ancora tutti da affrontare e da risolvere. Certo le responsabilità sono da imputarsi a molti e non sono soltanto recenti, anche se le recenti, a parer mio, sono le più gravi poichè vanno ascritte a forze politiche, economiche e sociali e ad uomini chiamati ad avere posizioni di primaria responsabilità in un paese, quale il nostro, investito in questi anni, come non mai era accaduto in passato, da un intenso processo di trasformazioni e che ciò hanno dimostrato di non sapere e di non voler comprendere.

Tale processo ha inciso ed incide ancora innanzitutto sugli insediamenti umani, richiedendo provvedimenti adeguati, provvedimenti che invece fino ad ora non sono stati adottati: intendo dire quelli che sarebbero stati necessari, poichè, certo, di provvedimenti riguardanti la casa, l'edilizia e l'urbanistica numericamente almeno ne potremmo elencare parecchi (quello che stiamo esaminando è uno dei tanti).

Si guardi agli altri paesi europei, onorevoli colleghi, con un po' più di attenzione. Ovunque il problema della casa è stato affrontato attraverso il metodo della programmazione, si sono fatti piani e sono stati adottati provvedimenti organici. In Italia invece hanno dominato la non programmazione, l'imprevidenza e tutto nel settore della casa è stato affrontato sempre in maniera frammentaria. I risultati, onorevoli colleghi, tra leggi « ponte », leggi « tampone », stralci della riforma urbanistica e provvedimenti settoriali adottati di volta in volta, per quanto riguarda il problema della casa, sono sotto i nostri occhi.

Occorrono pertanto, e subito, ben altri provvedimenti, onorevole Ministro. Il Presidente del Consiglio, nelle sue recenti dichiarazioni programmatiche, ha ripreso il problema del rilancio dell'edilizia abitativa, assumendo al riguardo alcuni impegni di un certo interesse con richiamo a leggi che sono e rimangono fondamentali nel settore dell'edilizia, dell'urbanistica e dell'edilizia pubblica e residenziale: leggi quali la n. 167, la n. 865 e la n. 1179.

Per ora si tratta solo di buoni propositi e di buone parole che attendono di essere trasformati in fatti concreti e v'è necessità che ciò sia fatto in maniera affrettata. Ed è su quelli che dovranno essere i fatti concreti in questo fondamentale settore della casa che noi, quindi, giudicheremo il nuovo Governo, sperando, ripeto, che ciò possa avvenire molto presto, come lo richiede una situazione gravissima qual è quella esistente nel nostro paese.

Oggi, onorevole Presidente, vi è da prendere in considerazione questo decreto-legge di proroga ancora una volta dei contributi GESCAL ed il mio Gruppo, il Gruppo cioè

della sinistra indipendente, per le ragioni che ho cercato di spiegare, non può che ripetere l'atteggiamento tenuto nel maggio scorso allorchè venne decisa la prima proroga: ciò vuol dire, onorevole Presidente ed onorevole Ministro, voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S I C A , *relatore*. Onorevole Presidente, prendo brevemente la parola anche per consentire l'approvazione sollecita di questo disegno di legge che rientra, secondo il mio modesto parere, nel quadro più vasto dei provvedimenti anticongiunturali presentati dal Governo anche se non specificamente nel settore economico e finanziario.

Si sa che uno dei settori in cui maggiormente si è avvertita la crisi è quello della casa. Era quindi logico che il nuovo Governo di centro-sinistra, al momento del suo insediamento, si preoccupasse di assicurare una continuità di flusso finanziario per la GESCAL o per l'ente che successivamente, in attuazione della legge n. 865, andrà a sostituirsi alla Gestione case lavoratori per il recupero dei residui passivi di questo ente.

Uno dei rilievi che viene fatto al disegno di legge in esame è che in effetti esso continua ad avere un carattere di provvisorietà in un settore contingente, senza che si sia predisposto da parte del Governo un piano organico.

Rilevammo la volta scorsa, nell'illustrare il disegno di legge relativo alla prima proroga dei contributi GESCAL fino al 31 luglio 1973, che sarebbe stato opportuno prorogare la durata di tali contributi fino al 31 dicembre del 1973 e che solo una valutazione di opportunità, cioè la scadenza del termine per la conversione in legge del decreto, non ci consigliava di presentare un emendamento in tal senso.

La presentazione dell'attuale disegno di legge conferma in effetti la tesi che prospettammo al Parlamento in quella sede, cioè la opportunità di questa proroga. Si dà così la possibilità al Governo, che da pochi giorni è entrato nella pienezza dei suoi poteri costituzionali, di esaminare il problema nella sua intierezza e predisporre un piano organico.

D'altra parte, vorrei far rilevare soprattutto al collega Bonazzi che se l'altra volta nella relazione fu detto che il flusso di circa 50 miliardi di contributi per quattro mesi consentiva la possibilità di costruire 4.000 alloggi e 20.000 vani, ciò non significava naturalmente che quei vani dovessero sorgere nel breve spazio di tempo di quattro mesi; significava dare la concreta possibilità di questa realizzazione. Si era detto che occorrevano 1.200 giorni dal giorno dell'arrivo dei contributi. È evidente che, attraverso questo flusso continuo, allora fino al 31 luglio 1973 e oggi fino al 31 dicembre 1973, con un gettito di circa 75 miliardi, se non vado errato, assicuriamo la possibilità di costruire 5.000 alloggi. D'altra parte facemmo rilevare la volta scorsa che alcuni appalti sono andati deserti per l'aumentato costo degli appalti stessi. Queste gare potevano essere riprese con l'aumento dei prezzi che si poteva assicurare attraverso il flusso dei nuovi contributi.

Credo che il problema fondamentale resti quello di assicurare in questo periodo, quando cioè si avverte la necessità di nuove case a prezzi bassi per le classi lavoratrici, un flusso di contributi alla GESCAL o all'ente che lo sostituirà.

Per questi motivi debbo confermare il giudizio espresso nella mia relazione e chiedere al Senato l'approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

* B E R T O L D I , *Ministro del lavoro e della previdenza socale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'imminente scadenza al 31 luglio 1973 dell'obbligo di versamento dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, numero 60, per il finanziamento dei programmi di costruzione di case per i lavoratori, ha reso indispensabile l'adozione di un provvedimento di urgenza che impedisce la cessazione del flusso contributivo in un momento particolarmente delicato quale

quello attuale. D'altra parte non è stato ancora possibile completare la valutazione circa la definitiva destinazione dei fondi che la legge n. 60 del 1963 ha posto a carico dei datori di lavoro, dei lavoratori e dello Stato. Il provvedimento dunque ha carattere transitorio e non pregiudica le scelte definitive da effettuare allorchè saranno adottati gli strumenti di finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica nel quadro della legge sulla casa. Esso si inserisce pertanto nel quadro dei provvedimenti congiunturali. Allorchè fu predisposto nel maggio scorso il provvedimento di proroga sarebbe stato opportuno prevedere un più lungo periodo, quanto meno fino al 31 dicembre. Evidentemente fu commesso un errore nella valutazione dei tempi.

Nel momento in cui tale ulteriore proroga viene richiesta, è necessario riconfermare che ogni decisione circa la destinazione definitiva dei fondi posti a carico della produzione per i programmi di edilizia pubblica residenziale sarà adottata d'intesa con le organizzazioni sindacali interessate. Non si tratta quindi — ed è bene sottolinearlo ancora una volta — di un ulteriore tentativo di mantenere in vita una contribuzione a sostegno di strutture di cui il legislatore ha già previsto la soppressione, ma di non far cadere un prezioso apporto contributivo nel momento in cui si stanno rivedendo i meccanismi finanziari della legge sulla casa al fine di rendere effettiva quella riforma dell'edilizia abitativa che è vivamente attesa dal paese.

Credo che ciò risponda anche ad alcune domande e ad alcune obiezioni che qui sono state fatte. In materia di edilizia popolare il Governo con le sue dichiarazioni programmatiche ha assunto davanti al Parlamento impegni precisi che qui ovviamente riconfermo. Non si tratta di un espediente per destinare domani questi fondi ad altri fini; si tratta di continuare nel programma che il Governo si è dato per l'applicazione della legge vigente, passando ovviamente attraverso il tramite ormai obbligatorio delle regioni, questo grande fatto nuovo che è ovviamente destinato a condizionare l'ulteriore sviluppo economico del nostro paese, ivi compresa l'edilizia abitativa. Si deve dare atto d'altra parte che negli interventi avvenuti in Commissione e in Aula la volontà politica del Governo di operare per realizzare più ampi ed efficaci interventi in questo campo non è stata messa in dubbio da alcuno. Credo pertanto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che questo provvedimento che, come prima dicevo, s'inquadra nei provvedimenti congiunturali presentati alle Camere in questi giorni per risanare l'economia del paese, per risalire la china, e che indubbiamente rappresenta uno sforzo del nuovo Governo per corrispondere alla domanda e alle esigenze che vengono sempre più pressanti e urgenti dal paese, credo che questo provvedimento verrà approvato dal Senato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

*Articolo unico*

È convertito in legge il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gaudio. Ne ha facoltà.

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

G A U D I O . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere, a nome del Gruppo democristiano, il voto favorevole al presente disegno di legge per la conversione del decreto governativo 24 luglio 1973, n. 424, concernente la proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e succes-

sive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica.

Il breve periodo di proroga di quattro mesi, disposto con decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, convertito nella legge 5 giugno 1973, n. 265, che scade il 31 luglio prossimo, non ha reso possibile completare le valutazioni circa la destinazione dei fondi che la legge suddetta ha posto a carico della produzione, nè pervenire alla definizione di adeguati strumenti di finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica, nel quadro della legge sulla casa.

Al fine di non pregiudicare le scelte che in questa delicata materia dovranno essere effettuate, d'intesa con le organizzazioni sindacali interessate, il Governo è venuto nella determinazione di evitare che, per effetto della cessazione dell'obbligo contributivo, venga ad essere interrotto, a partire dal 1° agosto 1973, il flusso dei contributi. Pertanto ha predisposto il presente decreto-legge con il quale si prevede che detti contributi continuino ad essere versati fino al 31 dicembre di quest'anno.

Per la verità, in sede di discussione del decreto-legge 9 aprile 1973, convertito nella legge 5 giugno 1973, noi avevamo fatto rilevare l'opportunità della proroga fino al 31 dicembre, anzichè fino al 31 luglio, in modo da far coincidere la scadenza con quella della stessa GESCAL. Ma l'imminenza dei termini per la conversione del decreto governativo consigliò di non apportare alcuna modifica al testo già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

La relazione dell'11ª Commissione, che illustra esaurientemente, attraverso la parola del senatore Sica, le ragioni della conversione del presente decreto-legge, il parere favorevole della 5ª Commissione e le assicurazioni dateci ora dall'onorevole Ministro ci inducono ad approvare il presente provvedimento. D'altra parte il fenomeno dell'urbanesimo conseguente allo spopolamento delle campagne, l'insediamento di complessi industriali in zone non adeguatamente ricettive, la ricorrente emigrazione verso determinate regioni, ove sono confluite masse di lavoratori in cerca di un posto stabile di lavoro e, quindi, l'importanza assunta dal settore dell'edilizia pubblica residenziale, in cui si avverte la necessità di un massiccio intervento dello Stato, data la richiesta di alloggi a basso costo da destinare alle classi meno abbienti, sono elementi che debbono spingerci ad operare seriamente, senza ulteriori ed ingiustificabili ritardi.

Bisogna affermare la necessità e l'urgenza dello sviluppo della politica della casa, creando le possibilità economiche e finanziarie per l'accesso alla proprietà di un alloggio per tutti i lavoratori. Perciò è necessario provvedere al perfezionamento della legge n. 865 e, quindi, ad un più concreto e più deciso rilancio dell'edilizia popolare con nuovi e più adeguati strumenti di finanziamento, sancendo il principio che l'edilizia pubblica costituisce un problema che investe l'intera comunità nazionale, per cui gli oneri finanziari non possono, nè debbono, gravare più soltanto sui lavoratori e sui datori di lavoro, ma sull'intera collettività nazionale.

Con questo, però, non si vuole affatto affermare che nel passato ci sia stata completa assenza dell'iniziativa pubblica in questo particolare settore. Dobbiamo, anzi, far rilevare che la GESCAL, dopo la gestione dell'INA-Casa, che aveva pur realizzato 354 mila e 781 alloggi con 1.919.936 vani per una spesa di 936 miliardi e 200 milioni, dal 1963 all'aprile 1973 ha costruito 106.936 alloggi con 614.997 vani per una spesa di 1.001 miliardi e 800 milioni di lire, a parte gli investimenti che ha stabilito di operare nei centri storici di Venezia, Vicenza, Verona, Milano, Bergamo, Bologna, Gubbio, Ascoli Piceno, Molfetta e Palermo per l'importo di 15 miliardi, nonchè l'intervento nel centro storico di Ancona.

La proroga dei contributi alla GESCAL fino al 31 dicembre importerà un afflusso di 65 miliardi, che potrà consentire la realizzazione di circa 5.000 alloggi per 25.000 vani, in attesa che il miglioramento della normativa della legge n. 865 possa portare ad una più organica politica della casa.

A questo punto è bene far osservare alle opposizioni, circa quanto da loro eccepito nei riguardi della precedente proroga, in seguito alla quale non sarebbe stato operato alcunchè, che la proroga fu concessa da noi

il 24 maggio, a distanza di poco più di un mese dalla scadenza.

Per tutte queste ragioni, convinti, come siamo, che interrompere il flusso dei contributi significherebbe frapporre un grave ostacolo allo sviluppo dei programmi in corso, arrecando notevoli danni, soprattutto ai ceti meno ambienti, voteremo a favore del disegno di legge di conversione del decreto governativo 1973, n. 424. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Mnistro, onorevoli colleghi, ho preferito limitarmi a una dichiarazione di voto anzichè intervenire nella discussione generale perchè consideriamo questo provvedimento, benchè non formalmente presentato come facente parte del pacchetto per il controllo dei prezzi, in sostanza come tale, sia per ragioni di contemporaneità sia per ragioni di collegamento sostanziale — e credo che questo sia anche l'orientamento del Governo — specialmente in relazione alle misure sul blocco dei fitti che sono state a loro volta prorogate in attesa di nuovi provvedimenti. Così almeno noi consideriamo queste disposizioni e così sono state anche valutate da alcuni degli oratori che hanno parlato nella discussione generale. Per questo ci limitiamo ad una dichiarazione di voto che sarà uguale sia per il provvedimento al nostro esame sia per gli altri provvedimenti che verranno la prossima settimana in parte direttamente al Senato in parte per il tramite della Camera dei deputati.

Dico subito che ci asterremo su tutti questi provvedimenti, non perchè la nostra posizione di opposizione al Governo sia mutata — ho avuto occasione di spiegarla a lungo recentemente in quest'Aula — perchè anzi nè la sostanza nè le motivazioni sono cambiate a così breve distanza di tempo, ma perchè per quanto riguarda questo provvedimento in particolare c'è un'ulteriore ragione, quasi di eleganza o di correttezza, che ci suggerisce di astenerci, anzichè di votare contro — a parte il fatto del collegamento con il pacchetto dei provvedimenti sui prezzi — ed è che il Governo che noi sostenevamo aveva proposto e ottenuto una proroga dei contributi GESCAL proprio alla fine di maggio di quest'anno, come è stato ricordato, e nel frattempo la crisi politica si è maturata, per cui sarebbe stato eccessivo attendersi dal nuovo Governo provvedimenti che non avrebbe ancora avuto tempo di valutare.

Con ciò però non è che non abbiamo dubbi, e dei dubbi seri, non tanto sulla proroga, che ci pare più o meno inevitabile, ma proprio sulla sostanza dell'attuazione dei provvedimenti di riforma dell'edilizia che ci si annuncia da tanto tempo, che è partita dalla legge n. 865 che noi non abbiamo approvato e contro la quale anzi duramente abbiamo combattuto e che riteniamo tuttora una legge sbagliata, non utile, anzi letale per il rinnovo e lo sviluppo dell'edilizia privata residenziale e popolare. Manteniamo questo dubbio che anzi si è fatto sempre più forte con il tempo, a proposito di questo insieme di disposizioni e della funzione che la GESCAL e i sistemi che la sostituiranno potranno svolgere sulla direttiva che è stata scelta in base alla legge n. 865. Avremmo pure una ragione di dire che, pur avendo consentito una proroga, non sarebbe illogico essere guardinghi sul ripetersi delle proroghe, perchè esse in via eccezionale possono essere giustificate dalle circostanze, ma se si ripetono e si perpetuano convertono una situazione temporanea in definitiva di carattere incerto, che finirebbe per paralizzare lo sviluppo dell'edilizia, come ha fatto finora la legge 865, tanto più che corrono voci sui giornali e si sussurra negli ambienti informati che la GESCAL in liquidazione — quanti non sono gli enti in liquidazione che continuano a vivere per anni e anni? — potrebbe trasformarsi in un nuovo ente nazionale dell'edilizia. Di ciò ho creduto di cogliere un vago accenno, se non ho capito male, nelle parole del relatore stamane, e tutto questo ancor più ci preoccupa perchè non riteniamo che la liquidazione della GESCAL debba sboccare nella creazione di un nuovo ente, forse più macchinoso, meno efficace e più assorbente di fondi sia dei costruttori, sia dei lavoratori di quanto non sia stata la GESCAL.

Tutto ciò quindi, mentre spiega in modo specifico il fatto che non ci opponiamo e non

votiamo contro questa proroga sia per le ragioni speciali, sia per le ragioni generali che ho detto, tuttavia giustifica le nostre diffidenze. Ben si intende, ci riserviamo di esprimere le ragioni di un nostro eventuale dissenso quando verranno in discussione i provvedimenti che il Governo ora ha annunciato sia per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi che si vanno raccogliendo con questi ingenti contributi, sia per quel che riguarda anche la materia del bocco degli affitti, perchè le due materie riguardano sostanzialmente lo stesso generale problema dell'edilizia e non possono non essere considerate in funzione l'una dell'altra. In quel momento faremo valere le nostre ragioni e riesamineremo questo problema a fondo secondo lo spirito e secondo le direttive che ci sono proprie e che riteniamo corrette. Ma per intanto la nostra posizione di astensione mi sembra, ripeto, giustificata sia in particolare che in generale.

Vorrei concludere questa mia brevissima dichiarazione di voto aggiungendo che essa è in perfetta coerenza — lo ripeto e vorrei anche spiegarlo brevemente — con la generale posizione contraria che abbiamo assunto. Quando alcuni giorni fa parlai in quest'Aula — e mi scuso di ricordarlo — mi occupai anche di problemi economici, del problema dei prezzi, del problema dell'inflazione. Certamente siamo estremamente sensibili, come tutti i cittadini italiani, ad un possibile sviluppo di questo disastro dell'inflazione. Guai se, *quod Deus avertat*, essa dovesse sfuggire al controllo degli organi governativi. Non vorremmo quindi che una nostra posizione di opposizione recasse il minimo contributo alla creazione di un senso di sfiducia nel paese, che concorresse ad impedire o a rendere meno efficaci le misure contro l'inflazione. Ci troviamo di fronte alla presentazione di un insieme di misure contro questo flagello che temiamo e quindi vorremmo sperare che esse possano contribuire domani ad arrestarlo. In questo senso, come cittadini, con quel senso di responsabilità che credo abbia sempre distinto il nostro partito, ulteriormente giustifichiamo una posizione di astensione. Ma questa astensione — lo devo dire — è piena di dubbio e di diffidenza. Infatti, quando parlai in quest'Aula dissi precisamente: quello di cui dubitiamo di questo Governo è della sua capacità politica a disporre ed imporre a tutto il paese, a tutte le categorie, in tutti i campi, in tutti i riflessi le dolorose, le dure, le difficili misure di austerità che sono e saranno necessarie ed indispensabili ad arrestare l'inflazione. Della capacità di questo Governo, per la sua storia e per la sua formazione, ancora oggi non siamo persuasi e con la presentazione di questo primo pacchetto esso, in fin dei conti, non ha fatto che confermare le nostre ragioni di apprensione, poichè ha immediatamente approntato le misure più facili, più evidenti. Si parla sostanzialmente di somministrare dell'aspirina politica ad un malato febbricitante senza probabilmente aver fatto ancora un'approfondita diagnosi ed in ogni caso senza aver trovato la definitiva cura: con questa misura che è necessariamente unilaterale e che tocca soltanto certi aspetti e certi sintomi del male il Governo non ha ancora dato alcuna dimostrazione di essere capace di andare al fondo del problema e di considerare gli altri aspetti che riguardano i costi, la situazione internazionale, il costo del lavoro, il costo del denaro, la politica monetaria e via dicendo nè di predisporre i necessari provvedimenti capaci di stimolare la produzione, elemento indispensabile per concorrere ad arrestare l'inflazione.

Pertanto, di fronte a questo provvedimento isolato di cui si comprendono le ragioni di immediatezza ma che è largamente insufficiente e inevitabilmente ma sintomaticamente unilaterale non possiamo che ribadire la nostra diffidenza e rimanere fermi nella nostra posizione di opposizione, confermati più che mai, nello stesso tempo, nel nostro senso civico, nel desiderio che, nell'interesse di tutto il paese, questo disastro dell'inflazione sia arrestato; ragione per cui attendiamo il Governo alle successive prove ed in questa attesa ci asteniamo dal voto su tutti questi provvedimenti augurando al Governo un successo ma rimanendo fermamente sulle nostre posizioni. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

* M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, brevissime considerazioni a confortare il voto favorevole dei senatori repubblicani alla conversione in legge di questo decreto-legge. A me sembra che la discussione si sia incentrata su due aspetti: sulla definizione di provvedimento anticongiunturale o meno di questa proroga dei contributi, nonchè — ed era facile aspettarselo — su tutta la problematica che la mancata attuazione della legge sulla casa ha suscitato e continua a suscitare insieme con le preoccupazioni, anzi con l'aggravarsi delle preoccupazoni che la mancanza di abitazioni per i ceti meno abbienti crea nel paese.

Vorrei osservare che la definizione di anticongiunturale o meno non credo sia l'aspetto rilevante. Probabilmente, così come ha dichiarato l'onorevole Ministro, si peccò di ottimismo nella proroga concessa nel maggio del corrente anno. Sarebbe stato forse più opportuno, invece che fissare un termine certo, fissare il termine al momento dell'emanazione dei nuovi provvedimenti che dovranno rivedere, rivitalizzare, direi concretizzare e permettere l'attuazione di tutti gli aspetti finanziari connessi con la legge sulla casa n. 865.

Indubbiamente c'era e c'è l'urgenza che allo scadere del 31 luglio, cioè tra pochi giorni, questo consistente flusso finanziario non si interrompa anche perchè al momento non è ancora chiaro da parte del Governo quali siano, come dicevo prima, le correzioni da apportare, per quanto riguarda tutto il meccanismo finanziario, alla legge n. 865.

L'altro problema che riguarda la funzionalità o meno della GESCAL e degli istituti che in questo momento continuano ad operare nel settore dell'edilizia pubblica credo vada affrontato in altro momento, in uno con la revisione della legge sulla casa. Certamente apprezziamo le affermazioni fatte dall'onorevole Ministro che questo non è un modo surrettizio di continuare un certo tipo di intervento. Personalmente non sono un denigratore nè un lodatore della GESCAL. Probabilmente la sua mancanza di funzionalità è legata ad una struttura estremamente complessa, alla funzionalità di altri enti periferici o meno. Ma non è questo il momento, dicevo, di fare il bilancio sull'attività della GESCAL: questo è semplicemente il momento di esaminare se è opportuno o meno interrompere questo flusso finanziario. Numerose sono le considerazioni, e sono già state svolte dall'onorevole relatore e dagli altri colleghi, che indicano quanto sia invece opportuna la continuità di questi versamenti. Sarebbe stato più logico fissare, come ho già fatto presente, un termine riferito al momento dell'entrata in vigore del nuovo provvedimento. Comunque per i motivi esposti confermo il voto favorevole dei senatori repubblicani. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, per la verità, il Gruppo socialdemocratico aveva ritenuto non necessario intervenire nel dibattito generale tenuto conto dei limiti del disegno di legge in discussione e ritenevamo anche un po' pleonastica la dichiarazione di voto. Senonchè sono emerse dal dibattito alcune considerazioni che ci portano a fare qualche precisazione. Noi voteremo a favore del disegno di legge che ci è proposto ma vogliamo che sia ben chiaro che questo non significa da parte nostra in nessun modo e per nessun verso una valutazione positiva delle varie gestioni GESCAL. Le critiche serie, documentate che sono emerse verso questo più che deludente organismo sono da noi condivise. Sono spiacente di non condividere, affermando questo, quanto è stato detto con convinzione dal senatore che ha parlato a nome del Gruppo democristiano. Naturalmente non condividiamo l'opposizione all'approvazione del disegno di legge annunciata e spiegata con osservazioni non pertinenti in parte dal Gruppo comunista e più ancora da parte della Destra nazionale.

Onorevoli colleghi, non ci pare che il Governo intenda fare di questo decreto-legge un pilastro della politica della casa. È un provvedimento di portata limitata nel tempo e nei contenuti. Naturalmente restiamo in fiduciosa attesa che al più presto si dispieghi

in successivi provvedimenti l'impegno contenuto nel discorso del Presidente del Consiglio per quanto attiene alla politica della casa, politica che è un pilastro della programmatica socialdemocratica da tanti anni. Sarà in questa seconda fase che vi sarà modo di valutare la concreta volontà del Governo di mantener fede agli impegni assunti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Desidero soltanto confermare il nostro voto contrario per le ragioni che il senatore De Sanctis e il sottoscritto hanno già illustrato all'Assemblea in sede di discussione generale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

## Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 30 luglio all'inizio delle ferie estive

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato — a norma dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 30 luglio all'inizio delle ferie estive, sulla base del programma approvato il 25 luglio ultimo scorso:

Lunedì 30 luglio (*pomeridiana*)

Martedì 31 » (*pomeridiana*)
(la mattina è riservata alle riunioni delle Commissioni)

Mercoledì 1° agosto (*antimeridiana*)

» 1° » (*pomeridiana*)

Giovedì 2 » (*antimeridiana*)

» 2 » (*pomeridiana*)

Venerdì 3 » (*antimeridiana*)

» 3 » (*pomeridiana*)

(*e, se necessario, sabato 4*)

— Disegno di legge n. 1215. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni (*presentato al Senato*).

— Disegno di legge n. 1220. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio, del Comitato interministeriale e dei Comitati provinciali dei prezzi (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1224. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo (*presentato alla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1228. — Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (*presentato alla Camera dei deputati*).

Se l'andamento dei lavori lo consentirà, si potrà non tenere seduta antimeridiana nei giorni di mercoledì 1° o giovedì 2 agosto, per consentire eventuali riunioni delle Commissioni.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella conferenza dei capigruppo questa mattina è stato proposto il calendario che ha letto l'illustre nostro Presidente ma — come voi sapete — a norma di Regolamento l'adozione di un calendario viene effettuata previo consenso di tutti i presidenti dei Gruppi.

Questa mattina ho ritenuto di non prestare il consenso del nostro Gruppo al calendario stesso. Non ho prestato il consenso per una considerazione di carattere funzionale e per una considerazione di carattere politico. Infatti nel calendario si prevede la discussione di alcuni provvedimenti legislativi (cioè la conversione in legge dei noti decreti-legge) fra cui quei provvedimenti che sono tuttora all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Ora noi non abbiamo mai dato il nostro consenso a quella infelice norma che prevede il calendario dei lavori, mentre siamo ben lieti — e siamo stati ben lieti — di dare il nostro consenso al programma, per la semplice ragione che la norma è eversiva specialmente per i diritti dei componenti l'Assemblea che fanno parte di Gruppi di minoranza. Perchè la maggioranza potrebbe approvare determinati calendari ristretti ed impedire così — dico impedire — ai componenti dei Gruppi di minoranza di porre delle questioni e di discutere se non entro tempi ristrettissimi.

Fate l'ipotesi che il calendario fosse stato fatto prevedendo la discussione dei vari disegni di legge di conversione in un solo giorno. Bisogna considerare che è la maggioranza che ha espresso questi decreti-legge (faccio questa osservazione sottolineando che siamo l'unica opposizione in quest'Aula ormai di fronte a questo Governo, perchè l'opposizione comunista è stata degradata ad una « strategia dell'attenzione »; l'opposizione liberale ci sfugge; pertanto siamo rimasti l'unico Gruppo di opposizione) e che cosa sarebbe avvenuto? Sarebbe avvenuto che malgrado la nostra iscrizione alla discussione dei vari provvedimenti il Presidente avrebbe avuto il diritto, ordinando la discussione, di dividere il tempo, non solo le ore ma anche i minuti e i secondi per ciascuno di noi. Pertanto il calendario incide esclusivamente sui diritti dei componenti l'Assemblea dei Gruppi di minoranza.

Ma la ragione è un'altra, onorevoli colleghi; il Regolamento ormai — ci dirà il Presidente — è stato approvato, questa norma ne fa parte, benchè io la ritenga assolutamente incostituzionale perchè tutto si può regolare fuorchè il diritto, specialmente delle minoranze, di esprimere la propria valutazione nei tempi e nei modi che ritengono opportuni.

Ci troviamo ora di fronte ad un calendario che prevede la conversione di alcuni decreti-legge che l'Assemblea non conosce nel loro contenuto nè nella loro rubrica se è vero, come è vero, che da anni ormai è invalsa questa prassi da parte delle Assemblee. E ricordo che in quest'Aula ci siamo sempre recisamente opposti, ma poi abbiamo dovuto cedere, alla prassi costantemente osservata, a quel principio dell'onnipotenza del Parlamento che illustri giuspubblicisti hanno sempre combattuto per evidenti ragioni di rispetto della Costituzione. L'altro ramo del Parlamento potrà benissimo inserire nell'articolazione dei decreti-legge all'atto della conversione argomenti che siano estranei, come è avvenuto spesso, per il loro contenuto alla rubricazione degli stessi decreti-legge, in ossequio alla norma contenuta nell'articolo 77 della Costituzione. E quante volte questo è avvenuto! Ricordo il « decretone » n. 2 cui furono aggiunte norme sulla disciplina degli affitti. Ma non era previsto, non era prevedibile, non era rubricato. Eppure ci trovammo di fronte a quest'inserimento.

Pertanto, il provvedimento che riguarda i prezzi, quello sui prodotti industriali, quello relativo a tutte le altre materie contenute

nei decreti-legge, può darsi che ci perverranno dall'altro ramo del Parlamento con un contenuto di dimensione più vasta e con la disciplina di istituti che non sono previsti.

In queste condizioni, che significa fare un calendario? Che significa tarpare le ali a Gruppi che avrebbero interesse politico, funzionale e anche obiettivo ad una meditata valutazione per un responsabile giudizio in merito a provvedimenti legislativi? Significa fare un calendario senza avere davanti agli occhi la materia e senza responsabilmente valutare l'esigenza di un esame approfondito di istituti che ancora non conosciamo.

Ecco la ragione della nostra opposizione. È una ragione politica, ma è anche una ragione funzionale; è una ragione politica, ma è una ragione aderente al rispetto della funzione dei componenti di questa Assemblea. La maggioranza potrà anche avere le valigie pronte per andare in villeggiatura e disinteressarsi della sorte di determinati istituti fidando in questo momento sull'Esecutivo. Coloro che non fanno parte di questo concerto ritengono di dover svolgere la loro funzione esattamente e correttamente in ordine ai diritti che abbiamo attribuiti da parte della Costituzione della Repubblica.

Ecco perchè proponiamo che dal calendario vengano stralciati, salvo successivi ripensamenti in una riunione dei Presidenti dei Gruppi, quei provvedimenti che ancora non conosciamo nè in questo momento possiamo conoscere come tempi di invio dall'altro ramo del Parlamento nè come contenuti. Questa è la proposta concreta che a norma di Regolamento facciamo, perchè potremmo fare anche una proposta relativa ai tempi, onorevole Presidente, per venire incontro alle esigenze di Regolamento, ma questa proposta non la possiamo fare finchè non conosceremo nel contenuto i provvedimenti che verranno — e non sappiamo se verranno, perchè in ipotesi potrebbero anche essere respinti dall'altro ramo del Parlamento — al nostro esame.

B A R T O L O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Non entro nel merito di certi apprezzamenti politici che il senatore Nencioni ha fatto sul comportamento della maggioranza questa mattina nella conferenza dei capigruppo e circa il presunto isolamento del Movimento sociale rispetto alle altre componenti di questa Assemblea. Dirò semplicemente che non è intenzione della maggioranza di mortificare i diritti dell'opposizione, ed è proprio per ciò che quando il senatore Nencioni ha fatto presenti alcune motivazioni, sulla base delle quali chiedeva che il calendario non fosse chiuso, a queste istanze noi abbiamo aderito, proponendo — e il proponente è stato il sottoscritto — che la previsione di chiusura per venerdì, già ritenuta un tempo congruo e ragionevole, fosse spostata a sabato. Riteniamo che lo spostamento a sabato sia sufficiente per dare spazio all'opposizione di destra di fare tutte le osservazioni che ritiene utili.

C'è un problema di funzionalità e c'è anche un problema di ostruzionismo che non credo coincida con le esigenze della funzionalità. Ritengo quindi, a nome del mio Gruppo, di poter confermare la posizione che abbiamo assunto questa mattina alla conferenza e di chiedere all'Assemblea di confermare le proposte testè fatte dall'onorevole Presidente del Senato.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il calendario dei lavori così come è stato da me comunicato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione dei documenti:**

**« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1972 » (Doc. VIII, n. 3); « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1973 » (Doc. VIII, n. 4)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1972 »; « Progetto

di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1973 ».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Vignolo. Ne ha facoltà.

VIGNOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un momento politico come quello che il paese sta attraversando, ove al primo posto si presenta per tutti i democratici la necessità di difendere l'ordine democratico chiudendo a destra e liquidando ogni e qualsiasi tentativo di rigurgito fascista, per il Gruppo parlamentare comunista e credo per quasi tutti i Gruppi presenti in questa Aula, il ruolo e le funzioni del Parlamento assumono sempre maggiore valore e quindi per i parlamentari sempre maggiore impegno.

Ciò non significa naturalmente che noi difendiamo l'istituto parlamentare così com'è, perchè siamo consapevoli che esistono necessità, ed anche urgenti, di un profondo rinnovamento per adeguarlo alla società nazionale in rapida evoluzione.

I grandi problemi che il nostro paese ha bisogno di risolvere non possono essere affrontati con trasferimenti di poteri dal Legislativo all'Esecutivo, ma restituendo al Parlamento integralmente quei poteri e funzioni che la Costituzione gli assegna.

Al centro del sistema costituzionale non stanno il Governo e la maggioranza, ma sta la sovranità popolare che si realizza attraverso una serie di centri intermedi; regioni, provincie e comuni, per trovare il momento di sintesi nel Parlamento al quale spetta la funzione legislativa.

Nel corso del dibattito che si è svolto l'altra settimana in quest'Aula sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, molto autorevolmente i colleghi Perna, Colajanni e Bufalini hanno espresso la posizione del nostro gruppo sui più generali problemi del paese, del Parlamento e del Governo, nonchè l'impegno di lotta e di iniziativa politica volta a risolverli; quindi io non riprenderò questi temi per addentrarmi, sia pure rapidamente, nei problemi più specifici che si pongono all'attenzione del Senato con le relazioni del Presidente senatore Caron sul rendiconto del 1972, sul preventivo del 1973 e sulla relazione dei senatori Questori.

Circa le cifre che sono state esposte in queste relazioni, le approviamo, sia quelle del consuntivo 1972 che quelle del preventivo 1973 per la correttezza e la precisione che rappresentano ed avendo presenti la partecipazione e l'impegno che tutti i settori hanno messo nel formularle, nel gestirle, assieme all'attenta e diligente azione del personale, dal Segretario generale agli uscieri.

Già nel corso delle discussione sui bilanci del Senato degli anni trascorsi come Gruppo comunista abbiamo espresso apprezzamenti positivi, avanzato riserve e fatto proposte, sempre tendenti esplicitamente a risolvere i problemi della funzionalità del Parlamento, della sua ristrutturazione ed organizzazione.

Nel 1972, all'inizio della VI legislatura, con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, l'entrata in vigore del nuovo Regolamento vi sono state una serie di iniziative per migliorare l'efficienza dell'apparato tecnico-amministrativo della nostra Assemblea.

Anche la relazione del senatore Caron esamina questi aspetti, però di pari passo ci pare siano aumentate considerevolmente le necessità di adeguare il Parlamento, per porlo nella condizione di avere la capacità di raccogliere ed esprimere la volontà, le aspirazioni di rinnovamento dei lavoratori per farle corrispondere alla nuova realtà democratica in atto e prima di tutto all'istituto regionale il quale rappresenta un punto fermo nell'assetto moderno che lo Stato deve darsi.

L'entrata in vigore delle regioni, il passaggio dalla fase costituente a quella legislativa in conseguenza dell'approvazione degli statuti regionali da parte delle Camere e del trasferimento delle funzioni amministrative dello Stato, pongono il Parlamento di fronte a molti compiti nuovi.

La produzione ormai notevole di leggi regionali esige da parte del Senato, presso il quale, tra l'altro, ha sede la Commissione parlamentare per le questioni regionali, un particolare servizio di raccolta « ragionata » e tempestiva dei provvedimenti legislativi emanati dalle regioni.

Gli articoli del nostro Regolamento, 137 e 138, prevedono solo le questioni dei conflitti di merito ed i voti delle regioni. Tuttavia, l'esigenza di risolvere non solo il caso anomalo

di conflittualità previsto dall'articolo 127, 4° comma, della Costituzione od i voti delle regioni, ma anche l'insieme dell'attività legislativa regionale, è sentita non solo dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, ma anche dai senatori che non ne fanno parte, i quali avvertono il dovere di seguire sotto il profilo dell'informazione l'attività legislativa delle regioni, al fine, se non altro, di poter svolgere quelle funzioni di controllo sul Governo circa l'attività dello stesso, esercitata in rapporto alle questioni di legittimità o di merito sulle leggi regionali e l'uso fatto dell'istituto del rinvio per riesame dal commissario del Governo.

Quel diverso modo di legiferare del Parlamento auspicato al momento dell'attuazione dell'ordinamento regionale non può esplicarsi se non attraverso un'informazione continua opportunamente elaborata sull'operare concreto dell'attività legislativa delle regioni, che troppo facilmente sfugge all'acquisizione conoscitiva qualora sia affidata all'iniziativa dei singoli parlamentari.

È questo un servizio importante e nuovo che, previe intese fra le Presidenze delle due Camere, dovrà essere istituito e potenziato in rapporto alla specifica attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali ed a quella del Senato.

Per quanto attiene alla forma della documentazione da distribuire a tutti i senatori o soltanto a quanti la richiedano, si può suggerire quella già adottata per il fascicolo che periodicamente segnala le sentenze più rilevanti della Corte costituzionale ed utili al fine dell'iniziativa legislativa.

Se il Parlamento si deve configurare sempre di più come la sede naturale della sintesi politica ed il centro di impulso e coordinamento delle diverse istituzioni nelle quali la sovranità popolare si articola, noi riteniamo che, se l'anno 1972 fu ancora, come afferma il relatore senatore Caron un anno di transizione, perchè era in corso una riflessione ed anche un momento di arricchimento di nuove esperienze sui problemi posti dall'istituzione delle regioni, dal nuovo Regolamento, dal recupero delle iniziative legislative decadute, dall'incremento del numero delle udienze conoscitive svolte, l'anno in corso dovrebbe superare la riflessione e le dichiarazioni di buona volontà per passare allo studio ed all'azione operativa al fine di risolvere i problemi che già riconosciamo essere inderogabili.

Uno degli aspetti interessanti potrebbe anche essere quello di studiare le modalità per realizzare un maggiore coordinamento fra le presidenze delle due Assemblee legislative, per giungere, nel pieno dei poteri stabiliti dalla Costituzione, a regolare i rispettivi lavori delle Assemblee, magari alternando dibattiti, che quando sono già avvenuti in un'Assemblea, finiscono per ripetersi con scarso interesse nell'altra; un altro, quello di snellire e di accelerare il lavoro delle Assemblee estendendo l'uso dell'esame in sede deliberante nelle Commissioni, ciò anche per garantire che molti disegni di legge di iniziativa parlamentare non si accumulino negli uffici legislativi o negli archivi, senza giungere neppure alla discussione in Assemblea.

È vero che il Parlamento si occupa molte volte anche di leggine, ma ciò perchè, secondo noi, molte di esse corrispondono a pressioni e suggestioni di carattere corporativo e parte di esse sono opera della burocrazia ministeriale.

Bisogna da un lato restituire al potere regolamentare governativo tutte quelle materie che sono di chiaro carattere amministrativo e dall'altro fornire alle regioni tutte le condizioni per legiferare, per fare assolvere appieno al Parlamento il ruolo che gli compete nella società nazionale.

Secondo il Gruppo comunista anche l'attività delle Commissioni dovrebbe articolarsi sempre attraverso il metodo della formulazione dei programmi di lavoro; primo, rendendo sempre funzionanti gli uffici di presidenza, secondo, operando per un reale decentramento dell'attività legislativa verso le stesse Commissioni, così come prevede d'altra parte lo stesso Regolamento del Senato.

Sull'istituto della interrogazione, che giustamente il nuovo Regolamento estende alle Commissioni di competenza, sarà opportuno invitare il Presidente del Senato e lo stesso Ufficio di presidenza a voler sensibilizzare il Governo circa i tempi di svolgimento che il Regolamento in vigore prevede

e circa le stesse risposte, per quanto concerne le interrogazioni con richiesta di risposta scritta, per impedire che come in più occasioni accade passino mesi ed anni fra la interrogazione del parlamentare e la risposta del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni fatte finora, sia quelle sulle quali già si è realizzata la innovazione, sia quelle a cui invece abbiamo ritenuto utile richiamarci per porle all'attenzione dell'Assemblea in occasione della discussione sul suo bilancio interno, hanno un valore ed un significato politico reale se si inseriscono nel quadro di attività di un Parlamento moderno, dinamico, e quindi attrezzato per individuare nel vasto arco dei fatti sociali, economici e culturali, prodotti dalla nostra società, il nucleo politico più importante, per sottoporlo al dibattito ed al confronto tra i partiti, e da esso trarre gli indirizzi per una decisione.

È alla luce di questa esigenza che l'assetto organizzativo interno del Parlamento assume l'aspetto di condizione necessaria, anche se non sufficiente, per il conseguimento degli obiettivi che un moderno Parlamento è chiamato a svolgere in un paese come l'Italia.

Circa il modo come il Senato può giungere a far fronte, come dice il Presidente della Commissione bilancio nella sua relazione, ad « un sempre maggiore sforzo di conoscenza », riteniamo che, oltre che dalla volontà politica di operare nello spirito a cui prima ci siamo richiamati, si debba partire dalla questione dello spazio a disposizione, riconoscendo che, se iniziative pregevoli vi sono state per tentare di risolvere il problema, per ragioni diverse non è stato possibile realizzarle, ed il bilancio porta un avanzo di 829 milioni. Oggi occorre con la massima tempestività operare perchè al più presto vi siano a disposizione dei Gruppi parlamentari e dei singoli senatori gli spazi sufficienti per operare in modo moderno e corrispondente alle esigenze collettive e singole.

Non è più possibile mantenere le sedi dei Gruppi parlamentari in poche stanze, impediti a svolgere riunioni, a tenere conferenze stampa, a svolgere dibattiti.

Non è possibile mantenere uffici di direzione di attività importanti del Parlamento in ambienti assolutamente inadeguati, le cui conseguenze, malgrado la buona volontà dei direttori, dei funzionari e del personale in genere, non possono che ricadere anche sull'insieme della funzionalità del Senato.

Infatti, pur avendo presenti i miglioramenti dei servizi e degli impianti realizzati in questi anni nel Senato della Repubblica, i parlamentari non sono in grado di avere il resoconto stenografico dei lavori dell'Aula e delle Commissioni il giorno dopo (come ad esempio avviene alla Camera dei deputati); per averlo in bozza da correggere occorre appellarsi alla cortesia del direttore del servizio. Nelle Commissioni, le poche copie fotostatiche di documentazione, che raramente sono messe a disposizione, vengono prodotte solo in cinque esemplari anzichè in quanti sono i commissari membri della Commissione. I membri di Commissione che intendono fornirsi di una qualche fonte di documentazione o di ricerca possono farlo unicamente a loro spese.

Questi sono naturalmente soltanto alcuni accenni alle questioni che noi riteniamo siano da prendersi in esame e da affrontare con la volontà di risolverle da parte di tutta la nostra Assemblea. All'Ufficio di presidenza, ai senatori Questori diciamo che hanno operato bene, con diligenza ed impegno, ma diciamo anche che li sosterremo concretamente nella loro azione, magari con una verifica che non sia solo annuale in occasione del bilancio, perchè affrontino i problemi di organizzazione e di struttura che ci pare siano sottolineati un po' da tutti i settori dell'Assemblea ed in buona parte già posti anche nella relazione al bilancio di previsione.

Al centro dell'interesse, nella discussione del nostro bilancio, vi sarebbero quindi oltre alla questione dell'ammodernamento permanente dell'istituto in rapporto alla sua funzionalità, una valutazione sulla esperienza tratta dall'uso del nuovo Regolamento che disciplina i nostri lavori. Infatti aver dato al Senato un nuovo Regolamento è certamente stato un fatto positivo sotto ogni aspetto.

Esso testimonia il lungo cammino percorso dalla democrazia nel nostro paese anche all'interno delle istanze parlamentari.

Certamente il nuovo Regolamento contiene norme positive che favoriscono il dibattito ed il raffronto tra le forze politiche in sede parlamentare. Purtuttavia è innegabile che a distanza di un anno dalla sua applicazione, in sede di verifica del nuovo Regolamento, si pongano alcuni problemi così come sono sorti nel corso del dibattito.

Una verifica perciò si impone, verifica che non può essere operata che dalla Giunta del Regolamento alla stregua delle eccezioni sollevate per far sì che le norme meglio rispondano alla disciplina del dibattito in Aula e nelle Commissioni.

Per quanto concerne il problema dello spazio, come Gruppo comunista riteniamo che esso debba essere affrontato senza mezzi termini, acquistando immobili, decentrando servizi, coordinando attività al fine di fornire lo spazio sufficiente alle attività del Senato, a quelle dei Gruppi parlamentari, a quelle delle Commissioni ordinarie e speciali, nonchè alla attività dei singoli parlamentari.

Circa l'attività dell'insieme dell'Assemblea e quindi anche dei parlamentari, abbiamo già in altre occasioni dichiarato, ed ora lo ripetiamo, che occorre secondo noi mettere a disposizione dei parlamentari una seria documentazione non solo collegata alla attività legislativa corrente, ma magari in forma coordinata tra Camera e Senato, che, da un lato consenta di evitare il ripetersi degli stessi dati nelle pubblicazioni e classificazioni dei due rami del Parlamento e, dall'altro lato, consenta un'ampia articolazione della ricerca che sia in grado di fornire ai parlamentari una migliore qualità di notizie, informazioni e studi realizzati sulla base di appositi uffici, i quali procedano ad elaborazioni autonome, (quindi non siano le tesi dell'Esecutivo), volte a fornire un quadro completo ed organico delle norme che regolano i vari settori della vita pubblica italiana, sia, per quanto possibile, della realtà sociale in cui tali norme si collocano.

In rapporto alle sempre maggiori esigenze di lavoro delle Commissioni permanenti e speciali, tenuto conto anche dei nuovi compiti ad esse affidati dal Regolamento, quello delle interrogazioni e la positiva esperienza delle udienze conoscitive, si pone con urgenza la necessità di trasformare l'attuale struttura della segreteria, composta da una o due persone, in unità funzionale di tre segretari, almeno in quelle Commissioni che svolgono la maggiore attività poste sotto il diretto controllo degli uffici di presidenza delle Commissioni con compiti istruttori e di consulenza tecnica rispetto all'attività legislativa e di controllo.

Si potrebbe realizzare così un serio e non occasionale raccordo con l'attività dell'Assemblea, a cui è affidata la trattazione dei problemi prima esaminati in sede di Commissione.

Anche per l'attività delle Commissioni è presente la necessità di fornire ai commissari una seria consulenza che potrebbe consistere in un'attività di raccolta e di classificazione dei dati legislativi, parlamentari, giurisprudenziali e di dottrina, direttamente raccordati e finalizzati alla concreta attività legislativa e di controllo della Commissione.

Sulla base dei dati che ci fornisce la relazione al rendiconto del 1972, l'attività del Senato è in forte crescendo, sono aumentate nel 1972 e già nei primi mesi del 1973 le riunioni delle Commissioni; in misura considerevole è aumentata la elaborazione dei disegni di legge di iniziativa parlamentare, ed il paese sollecita dal Parlamento e dal Governo leggi e provvedimenti che affrontino efficacemente le gravi situazioni attuali. Tocca quindi al Parlamento il compito di rendere sempre più aggiornata e moderna la sua funzionalità, per divenire sempre più un organismo vivo, dinamico, sensibile al movimento, agli impulsi nuovi che maturano nella nostra società. È in questo spirito che il Gruppo comunista approva il rendiconto contabile del 1972 e dice sì alla previsione del 1973.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito prima di tutto di esporre il mio rammarico perchè non è

stato possibile accogliere sia pure per esigenge di necessità e di urgenza quello che era stato l'auspicio del Presidente del Senato pronunziato proprio in quest'Aula l'anno scorso. Egli diceva: « L'elenco mostratomi dal valentissimo e caro Segretario generale delle cose che ci attendono nei prossimi giorni mi impedisce, per questa volta, di attuare il progetto di svolgere la nostra discussione in due tempi, ma in futuro bisognerà dare maggiore ampiezza a discussioni di questo tipo come modo idoneo a mobilitare intelligenze, coscienze, sensibilità, a far convogliare l'apporto che ciascuno di noi può dare agli organi che presiedono alla vita del Senato ». Io vorrei fare mio modestamente questo auspicio se non altro per l'anno prossimo, in modo che questo documento fondamentale della nostra vita possa essere discusso con ampiezza e possa essere maggiormente ponderato, chè di qui deriva la nostra vita.

Concordo con molti dei suggerimenti e delle notazioni che sono stati or ora fatti dal collega Vignolo e quindi mi limiterò ad alcuni suggerimenti di natura soprattutto pratica. Il primo riguarda lo spazio. Noi conosciamo le intelligenti soluzioni che la Presidenza è riuscita ad escogitare per la migliore utilizzazione dello spazio. Però non possiamo non sottolineare (anche se sappiamo che ciò è all'attenzione vigile della Presidenza), la mancanza di spazio che riguarda soprattutto i Gruppi, che riguarda il servizio sanitario, il servizio stampa e gli stessi senatori per l'espletamento della loro funzione. Questo è il primo punto che io ho voluto toccare. Un altro che vorrei sottolineare all'attenzione dell'onorevole Presidenza e dei colleghi è quello relativo alla biblioteca. Noi non possiamo assolutamente rinunciare ad un patrimonio bibliografico adeguato; e direi che questo è nelle intenzioni della Presidenza tanto che quest'anno ha aumentato lo stanziamento per la biblioteca; a mio avviso e ad avviso del mio Gruppo, però, ancora in misura non adeguata: un milione (nel complesso 13 milioni). Per un organismo parlamentare di questa importanza è ancora ben poco, e anche se noi sappiamo bene come ciò venga condizionato dallo spazio, pure ci auguriamo che il Senato possa in futuro avere uno stanziamento per la biblioteca assai maggiore.

Parliamo inoltre dell'organizzazione dei lavori. Noi sappiamo che il Senato si è trovato di fronte ad una crescita di lavoro legislativo, ad un'intensa crescita specialmente nelle Commissioni, anche in considerazione delle indagini conoscitive e quindi ci siamo trovati di fronte a notevoli difficoltà. Ebbene riconosciamo che non ci sono stati nè intralci, nè danni per il lavoro. Ma questo perchè abbiamo avuto dei funzionari che, con un'abnegazione del tutto eccezionale, sono riusciti a far fronte a questo ponderoso lavoro. Però da un lato non possiamo credere che questa abnegazione continui a tempo indefinito e dall'altro, anche se così fosse, non potremmo davvero pretenderlo, per cui la questione delle segreterie delle Commissioni si pone con particolare urgenza. E del resto è stato rilevato con parola sagace e autorevole dal senatore Caron, il quale ha detto che siamo a un punto per cui si deve superare la soglia della segreteria unipersonale. Credo anch'io che questo problema così sentito e così bene messo in luce dall'onorevole presidente Caron debba trovare una soluzione.

Il lavoro di Aula e di Commissione è un altro annoso problema che non è facile risolvere, lo riconosciamo. La Presidenza ha dedicato dei giorni, delle mattinate alle Commissioni ma il lavoro è tale per cui spesso avviene che vi sono insieme Aula e Commissioni. È una difficoltà, un grave inconveniente; prima di tutto perchè un senatore ha il dovere ed il diritto di partecipare sia agli uni che agli altri lavori e poi perchè la stampa non si esime dal constatare una realtà: le molte assenze. Ora molto spesso queste assenze — come l'onorevole Presidenza sa — dipendono proprio dal fatto che le Commissioni stanno lavorando. Questo inconveniente dovremmo, nei limiti del possibile, superarlo.

Un altro punto che mi pare cruciale, anche se di difficilissima soluzione, è quello della coincidenza dei nostri lavori con i lavori del Parlamento europeo. Dobbiamo cercare di favorire il più possibile i colleghi che hanno questo doppio mandato perchè possano adempiervi tranquillamente. So bene che la onorevole Presidenza fa in modo che quando

è aperta la sessione del Parlamento europeo non siano posti all'ordine del giorno dell'Aula argomenti di particolare importanza; questa è una soluzione sia pure parziale. Credo però che andrebbe posta allo studio la possibilità di fare anche noi delle sessioni di lavoro. L'esperimento, a suo tempo attuato, non ebbe buon esito. Bisognerebbe però ritornarci sopra e ponderare su questa questione che mi pare importante.

Anche se è già stato accennato da un collega, non ritengo di poter rinunciare a richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidenza sulle interrogazioni e sulle relative risposte. È un tasto delicato perchè coinvolge i rapporti tra il potere legislativo ed il potere esecutivo. Tuttavia è un tasto che dobbiamo toccare perchè certe interrogazioni, in un certo momento, hanno un grande valore; dopo perdono di flagranza e aspettando ancora perdono addirittura di interesse, tanto che discutendone perdiamo del tempo. Noi vorremmo che l'onorevole Presidenza a questo proposito facesse quanto è possibile perchè anche su questo punto il Regolamento fosse rispettato.

Un altro argomento sul quale vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi è quello della pubblicità dei lavori delle Commissioni. In Commissione ormai in sede redigente svolgiamo lavori di eccezionale importanza: alla Commissione giustizia unita alla Commissione lavoro abbiamo discusso e deliberato il progetto sul nuovo processo del lavoro; alla Commissione giustizia abbiamo approvato il primo libro del codice penale, la difesa gratuita per i non abbienti ed altri disegni di legge di notevole importanza che passano quasi inosservati per la mancanza di pubblicità dei lavori di Commissione.

So che con la sede redigente si viene poi in Aula per le dichiarazioni di voto, ma è sempre una pubblicità molto ristretta. La discussione viene tenuta in limiti molto rigorosi per le disposizioni del Regolamento sulle dichiarazioni di voto e così la pubblica opinione non ha il modo di apprendere nella sua realtà il lavoro parlamentare svolto.

Abbiamo visto, infatti, per il primo libro del codice penale, per il nuovo processo del lavoro, discussioni sui giornali da parte anche di tecnici che si sarebbero potute risparmiare solo che avessero conosciuto la situazione nella sua realtà. Ma ciò dipende dal fatto che ai lavori della Commissione non è data quella pubblicità che a mio avviso sarebbe necessaria. Nè s'invochi il Regolamento, perchè non c'entra per la sede redigente e per la sede deliberante non pone alcuna inibizione.

Raccomandazione, quindi, del nostro Gruppo è di dare ai lavori di Commissione, per quanto possibile, la pubblicità che meritano.

Vorrei ora fermarmi un istante su un punto che reputiamo particolarmente importante: il centro elettronico di elaborazione dei dati. Ormai la informatica è diventata una scienza, è entrata nella vita pubblica, nella vita industriale, nella vita commerciale, nella vita professionale in modo tale che essa ha segnato veramente un indirizzo dal quale non potremmo tirarci indietro.

Ed il Senato ha dimostrato la sua sensibilità istituendo il centro; ma ho la sensazione (e mi auguro di sbagliare) che sia un po' un'opera incompiuta perchè il centro è rimasto chiuso ai Gruppi parlamentari che dovrebbero esserne invece gli utenti principali, tanto più che i senatori hanno continuo bisogno di informazioni che possono essere di carattere storico, legislativo, dottrinale e giurisprudenziale. Quindi vorremmo auspicare che su questa strada si faccia un deciso passo avanti collegando strettamente questo centro ai Gruppi che dovrebbero essere dotati di appositi terminali perchè si possano avere direttamente le informazioni. È una raccomandazione che il mio Gruppo propone con particolare sollecitudine all'onorevole Presidenza.

Gli ultimi due punti che vorrei toccare riguardano l'assetto del personale. Vorrei parlare soprattutto del personale dei Gruppi. È una lunga discussione che ha interessato il Senato, la Presidenza e che ormai si trascina da anni. Abbiamo in questo ramo del Parlamento un ordine del giorno firmato dai senatori di tutti i Gruppi che chiede appunto di affrontare e risolvere il problema del personale dei Gruppi parlamentari. Addirittura alla Camera dei deputati c'è un ordine del giorno firmato dall'onorevole Andreotti che « in-

vita l'Ufficio di Presidenza ad affrontare e risolvere il problema del personale dei Gruppi parlamentari il quale collabora efficacemente all'attività dei Gruppi stessi e ha diritto ad una tranquilla sicurezza nell'adempimento del suo lavoro ».

So che è un argomento delicato e difficile e la Presidenza è venuta incontro a questo problema adeguando lo stanziamento per i Gruppi. È un passo avanti, ma, a mio modesto avviso, non è sufficiente. Dobbiamo farne un altro. Senza dubbio non possiamo immettere il personale dei Gruppi nell'organico del Senato. Sono quadri che debbono rimanere nettamente distinti, anche perchè l'organico dei Gruppi deve avere un rapporto di particolare fiducia, di fiducia politica, con il Gruppo stesso, per cui deve avere un certo orientamento politico. Tuttavia penso che potremmo con successo fare un organico del personale dei Gruppi; in questo modo garantiremmo al Senato quella efficienza dei Gruppi che è necessaria perchè questi costituiscono organismi riconosciuti in modo ufficiale, la cui utilità è apprezzata dai senatori giorno per giorno poichè ricevono dai Gruppi stessi assistenza concreta, organismi che giovano anche agli uffici del Senato che, infatti, non a caso sono con loro in continuo contatto.

E allora, se vogliamo rendere più efficiente il personale dei Gruppi, se vogliamo che questo personale raggiunga una certa stabilità e che non ci siano nei compensi le disparità che conosciamo, dobbiamo creare un organico del personale dei Gruppi. In questo modo faremmo un'opera quanto mai utile non solo per i senatori, ma anche e soprattutto per l'efficienza del Senato.

Finisco parlando di un altro problema, anche questo non nuovo, ma che mi pare abbia la sua importanza. Il Senato, oltre al suo organico, ha degli altri dipendenti che definirei temporanei; sono dipendenti a prestazione o con certi tipi di contratto, che sostituiscono persone temporaneamente assenti, o assunti mediante contratti speciali per particolari esigenze. A parte l'entità del compenso, che dovrebbe essere aumentata, mi domando se una categoria di questo genere possa comprendere oltre 50 persone, precisamente 51. Non tutti evidentemente sostituiscono dipendenti malati o in aspettativa perchè fortunatamente la salute dei nostri funzionari è abbastanza buona; e neppure si può pensare che tutti sostituiscano le signore che sono in periodo di puerperio, perchè altrimenti le nostre funzionarie darebbero un contributo alla battaglia demografica di eccezionale importanza; e così non è. Ed allora occorre convenire che la presenza di queste persone risponde ad esigenze reali. Quindi non mi pare fuori luogo chiedere di studiare il sistema perchè si creino corrispondenti posti in ruolo, cercando di includervi quelle persone che lavorano al Senato da molti anni (anche dal 1969) in modo da vedere così apprezzato questo lungo lavoro da loro compiuto a favore del Senato.

So che ad un certo momento venne un provvedimento dell'onorevole Presidenza per eliminare analoga situazione; essa, però, s'è venuta ora ricreando ed allora vorremmo che l'onorevole Presidenza provvedesse in proposito. Queste le modeste considerazioni che a nome del Gruppo ho l'onore di prospettare all'onorevole Presidenza e agli onorevoli colleghi. Decisi ad approvare il bilancio ed il rendiconto, vogliamo però attraverso questi modesti suggerimenti cercare di dare un contributo, così come è nostro dovere e nostro diritto, ad una migliore efficienza del Senato, per far sì che questo alto organismo diventi sempre più moderno, più efficiente, più operoso. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Luigi Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO LUIGI. Sono costretto a prendere brevemente la parola — e ringrazio il senatore Nencioni che mi ha favorito cedendomi il suo turno — per richiamare in particolar modo la sua attenzione, illustre signor Presidente, e quella del Senato sull'argomento particolare della nostra biblioteca, che è uno strumento prezioso di lavoro, che costituisce un nostro vanto giacchè per la ricchezza del patrimonio librario (circa 500 mila volumi) è solo inferiore a quella del Congresso degli Stati Uniti d'America, che però

svolge anche funzione di biblioteca nazionale.

Designato anche in questa legislatura a far parte della Commissione di vigilanza, devo farmi eco delle preoccupazioni contenute in una memoria che il direttore della biblioteca del Senato, professor Giuntella, ci ha fatto pervenire sul punto di lasciare il posto per limiti di età. Non è questo il momento di fare l'analisi del voluminoso e denso dattiloscritto, frutto di lunghe ricerche, che contiene utili elementi per quanti si interessano alla vita della nostra biblioteca, ne vogliono conoscere le preziose raccolte, le onorate tradizioni, lo sviluppo crescente conforme alle esigenze della vita politica e parlamentare del nostro tempo, che non può ignorare quanto si pubblica nel nostro paese e all'estero.

Ritengo però fondati gli avvertimenti di quel valoroso direttore, suggeriti principalmente dall'insufficienza degli ambienti. Ho sentito far cenno all'insufficienza degli stanziamenti, ma difettano invece gli ambienti, che si fanno sempre più precari e inadeguati al continuo e crescente ritmo delle accessioni. Riporterò solo un esempio perchè si abbia un'idea delle dimensioni del problema: vengono annualmente rilegate 65 annate di giornali italiani e stranieri, e per questo occorrono 330 volumi suscettibili anche di aumento che, facendo riferimento al tipo di scaffali a nostra disposizione, occupano annualmente 95 ripiani.

Da oltre venti anni la biblioteca del Senato non ha avuto modo di ingrandire le sue possibilità ricettive per adeguarsi ai bisogni presenti e futuri; ed anzi, mi dispiace doverlo dire, ha visto limitati i suoi ambienti sia di deposito di libri sia per quanto riguarda gli uffici, ha subìto mutilazioni negli spazi e nelle luci per consentire al Senato il potenziamento di altri servizi.

In sintesi, i danni inferti possono riassumersi nella sottrazione di alcuni vani di magazzini e nella chiusura di numerose finestre ai vari piani sia dei magazzini che degli uffici, con la conseguenza di togliere la necessaria aerazione alle raccolte di materiale librario e di rendere inagibili una parte dei già ridotti locali adibiti a uffici e servizi. Il disagio è particolarmente sensibile in una delle due sale di consultazione che ha visto grandemente ridotto il numero dei suoi frequentatori a causa della diminuzione di aria e di luce.

Tutto ciò ha influito negativamente sulla vita e sull'organizzazione tecnica della biblioteca; nè gli accorgimenti cui si è fatto ricorso per attenuare gli inconvenienti (ne va dato atto agli onorevoli questori) hanno potuto impedire che ne risentissero in modo grave alcuni delicati servizi. Quanto predisposto ed attuato con larghezza di vedute dai nostri predecessori, lo stabile in otto piani della biblioteca attuato negli anni trenta come strumento di avanguardia secondo le più moderne tecniche biblioteconomiche, non è più sufficiente alle necessità dello sviluppo della istituzione; credo quindi che si debba operare con urgenza e con spirito di concretezza.

Le difficoltà le conosco bene e non posso dissimularmele: devono però necessariamente essere superate. Bisogna assicurare anzitutto l'accesso agli studiosi estranei, quali che siano i sacrifici che tale servizio comporta. Attualmente la sala destinata a tale scopo contiene appena dieci posti e per mancanza di personale può funzionare soltanto dalle 9 alle 12,30. Il Senato non può chiudere le porte della sua biblioteca a valenti studiosi italiani e stranieri, a giovani ricercatori che hanno bisogno di consultare le nostre collezioni e di servirsi delle nostre opere per approfondire le loro indagini e arricchire il loro patrimonio di cultura. A maggior ragione esso non può non provvedere in modo adeguato e funzionale alle esigenze, sempre più frequenti, di consultazione dei funzionari del Senato e degli addetti alle segreterie dei Gruppi parlamentari, per i quali non c'è un posto.

Non diversamente la grande e bella sala di lettura riservata ai senatori va resa frequentabile anche nelle giornate estive quando, per l'eccesso del caldo, stanca ed allontana persino i colleghi più resistenti. So bene che un rilievo di tal fatta non riguarda solo la sala di consultazione della biblioteca; ma non posso non rilevare l'enorme disagio di chi ha bisogno di raccoglimento e non ha

modo di svolgere il proprio lavoro collegato strettamente all'attività parlamentare. A questo proposito giungono opportuni gli studi in atto per realizzare un'adeguata climatizzazione dell'ambiente. Certo una soluzione si impone per correggere uno stato di cose giudicato intollerabile.

Direi di non abbandonarci al fascino dei progetti ambiziosi di cui si parla da molti anni (penso alla Sapienza), che aprono speranze destinate ad essere deluse, senza parlare delle limitate possibilità che lo stesso glorioso palazzo offre per venire incontro ai complessi bisogni della nostra Assemblea.

D'altra parte alcune modeste soluzioni di ripiego che sono state di recente adottate, e delle quali è cenno nella relazione dei senatori questori al progetto di bilancio interno per l'anno finanziario 1973, non appaiono, ad onta di ogni buona volontà, sufficienti — ed è riconosciuto del resto — a risolvere il problema di fondo.

Se viene affermato nella relazione Giuntella, di cui ho fatto cenno all'inizio del mio dire, con senso di responsabilità e conoscenza di causa, che il margine di sicurezza per la nostra biblioteca è scaduto e sta per saltare — mi riferisco, in particolare, al problema dello spazio — dobbiamo provvedere prima che sia troppo tardi. Il danno che dall'imprevidenza potrebbe derivare sarebbe estremamente grave.

Il discorso riguarda soprattutto in maniera urgente i locali, ma non si può tacere del personale, indispensabile del pari per provvedere in maniera adeguata alle varie esigenze di una biblioteca (accessione, inventario, amministrazione, ordinamento, scaffalature eccetera) e che attualmente vengono espletate in condizioni di angustia da un numero di impiegati che non ha avuto incremento in relazione all'espansione ed ai crescenti bisogni della biblioteca.

La Commissione di vigilanza, se deve esistere (se poi dev'essere solo una parola, può fare a meno di assumersi delle responsabilità), intende svolgere un intenso lavoro per rispondere alla fiducia che ad essa viene accordata; intende operare con un ritmo intenso ed alacre, nè può sentirsi estranea a ciò che è suo precipuo compito ai sensi dell'apposito regolamento che ne disciplina l'attività. Appena sostituito il compianto senatore Bertinelli, la Commissione potrà e dovrà riunirsi per assolvere il suo mandato e per avviare una politica nuova, costruttiva della nostra biblioteca.

La Commissione, nelle trascorse legislature, non è stata messa in condizione di operare molto e non sto ad analizzare le cause di tale discrasia. Mi preme però ribadire che ora non intende essere estraniata dai suoi compiti e non consentirà che la biblioteca vada avanti per forza d'inerzia, rinviando la soluzione dei problemi urgenti, vanificando il proposito di adeguare l'istituzione all'altezza dei compiti culturali che le sono demandati. Confido, onorevole Presidente, che da parte sua non mancheranno tutta la comprensione e l'aiuto necessari per il molto che c'è da fare, di cui ho appena fatto cenno nella mia lacunosa e disordinata esposizione. Egualmente confido nella collaborazione del nostro Segretario generale, dei nostri onorevoli Questori, nella cui relazione il problema non è certo ignorato. Così possiamo e dobbiamo aver fiducia nell'aiuto che ci può venire dagli uffici tecnici del Senato.

Con questo non intendo sottovalutare il contributo di consiglio e di critica che gli onorevoli senatori, così sensibili ai problemi della cultura, vorranno accordarci. Mi auguro che nasca in questa seduta il proposito di andare tenacemente incontro ai bisogni della nostra biblioteca, di correggere errori se ci sono, di colmare deficienze e storture, di avviare una sana ed illuminata politica che assicuri il prestigio di cui l'istituzione gode per l'opera di valorosi direttori e tecnici, in modo che possa portare avanti il suo nome con l'efficienza dei servizi e l'adeguamento alle tecniche più avanzate, sempre al servizio della cultura che è premessa e sostanza di ogni autentico progresso rivolto alla vera liberazione dell'uomo.

Tralascio per brevità altri argomenti ed esprimo apprezzamento per l'opera dei Questori e li esorto a proseguire nelle linee esposte nella loro relazione, che merita il nostro plauso. Così a nome del Gruppo annuncio il

voto favorevole della Democrazia cristiana ai due documenti in discussione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, anche da parte nostra esprimiamo apprezzamento per l'opera difficile, quotidiana, dei Questori per quanto è stato realizzato, ma soprattutto apprezzamento per quanto sarà realizzato, cioè per la volontà espressa nel progetto di bilancio preventivo per le future realizzazioni che da tempo sono attese da questa Assemblea.

Volevo anche esprimere, a nome del Gruppo, un ringraziamento alla Presidenza ed un particolare ringraziamento al Segretario generale per la sua opera faticosa, ma svolta con intelligenza ed acutezza, un ringraziamento a tutto il personale del Senato ed un ringraziamento a tutti i commessi per il loro sacrificio, perchè per causa, anche, della nostra verbosità svolgono il proprio lavoro con sudata generosità, ma sempre sorridenti, durante le lunghe sedute di questa Assemblea, oltre alla loro opera di ogni giorno.

Onorevoli colleghi, ogni anno nella discussione del bilancio interno di questa Assemblea riaffiorano alla nostra mente, come ho detto prima, gravi questioni insolute. Mi sarei aspettato perciò che, da parte di tutti i Gruppi, si fosse dimenticato, per un momento, che qui ci troviamo in un poligono di forze politiche diversificate e si fossero messi da parte i contrasti irriducibili che dividono. Ho sentito con un certo amaro stupore il rappresentante del Gruppo comunista che ha iniziato il suo dire — e debbo assolutamente rispondergli — facendo presente che oggi si presenta per tutti i « democratici » la necessità di difendere l'ordine « democratico » chiudendo a destra e liquidando ogni e qualsiasi tentativo di rigurgito fascista e per questo per il Gruppo comunista si pongono dei problemi di valorizzazione dell'istituto parlamentare. Ora, onorevoli colleghi, voglio ricordare in quest'Aula che nell'altro ramo del Parlamento si è detto qualche cosa anche di peggio. Infatti l'onorevole Anderlini ha affermato che questi banchi — si riferiva ai banchi da noi occupati nell'altro ramo del Parlamento — avrebbero dovuto essere demoliti, asportati dall'Aula forse per mettere al loro posto la colonna infame.

Onorevoli colleghi, queste sono delle amenità, come è ameno che il rappresentante del Gruppo comunista si autodefinisca democratico. È veramente ameno, perchè se c'è un fatto assoluto, indiscutibile è che il Gruppo comunista è espressione non di democrazia, ma di una associazione politica che non voglio chiamare rigurgito o altro, ma che è autentica espressione della dottrina dell'uso della forza all'interno e specialmente nel campo internazionale, che è stata classificata ormai nei trattati di politica e di storiografia internazionale. Pertanto guardino in casa loro e pensino loro alle colonne infami e se è il caso di collocarle in altre posizioni nella topografia del Parlamento.

Da quando noi siamo qui dentro, onorevoli colleghi, gli atti parlamentari sono a testimoniare in primo luogo il nostro impegno ed in secondo luogo, dal punto di vista contenutistico, una costante difesa della Costituzione della Repubblica anche e soprattutto quando determinati atteggiamenti sono rivolti non dico a violarla ma a non tenerne alcun conto.

Lasciamo ora queste interpretazioni di carattere politico che hanno avuto ospitalità in questa discussione, ma sono argomenti intrusi quando la discussione verte sulla funzionalità dell'Assemblea. In breve sintesi, vi sono ben altri problemi. Onorevoli senatori Questori, noi abbiamo chiesto e chiediamo anche oggi una maggiore possibilità di documentazione, e questo è inerente alla funzionalità dell'Assemblea. Senatore Caron, non vogliamo arrivare con i nostri poveri mezzi a disposizione, anche se le cifre sembrano di grande rilievo, al sistema del Congresso americano, cioè al fatto che ogni componente la Assemblea abbia la propria sede, le proprie segretarie, i propri mezzi per raggiungere i fini che si propone, ma sarebbe opportuno — e credo che questo sia il desiderio di tutti — che fosse messo a disposizione un minimo di razionale operabilità, con sacrificio di tutti

e certo non subito. Si tratta infatti di una questione di spazio ed è proprio la lotta contro lo spazio ristretto che si sta combattendo da parecchie legislature. Ma vi è l'esigenza di risolvere questo problema. Sempre per una questione di spazio, due anni or sono o l'anno scorso, ora non ricordo bene, sostenni la necessità di ampliare i locali dell'ambulatorio. E oggi che lo spazio si è trovato — magari non me ne sarà stato grato l'egregio amico direttore dell'Ufficio resoconti che ha perso un pochino dello spazio vitale del suo ufficio — abbiamo un ambulatorio che, sia pure nei limiti dello spazio a disposizione, svolge decorosamente la sua funzione. Sarebbe anzi opportuno che i signori Questori e l'Ufficio di presidenza provvedessero ad attrezzare l'ambulatorio di una piccola biblioteca medica sì da dare anche degli strumenti conoscitivi che talvolta sono necessari, come l'abbonamento ad alcune riviste per l'aggiornamento continuo dei sanitari che hanno il piacere e l'onore di svolgere la loro funzione vicino a noi. Ma quando vi parlo di documentazione vi parlo di documentazione relativa agli argomenti che sono il nostro pane quotidiano. Una volta quest'Assemblea aveva iniziato — ed era stata un'iniziativa lodevole — per ogni disegno di legge e per ogni argomento in prospettiva, la creazione di un fascicolo nel quale erano contenuti tutti i possibili precedenti legislativi ed anche i precedenti dottrinari sui singoli argomenti, sì da poter illuminare quanto meno i Gruppi per evitare maggiori spese e dotare le presidenze dei Gruppi di questi strumenti di conoscenza. Ma perchè è stata abbandonata questa lodevole iniziativa? Non credo che incidesse molto sul bilancio; si trattava di copie fotostatiche, previe ricerche in biblioteca e negli archivi. Sarà stata abbandonata per ragioni che noi non conosciamo ma è opportuno riadottare il sistema, dato che noi non abbiamo mezzi a disposizione, dato che i Gruppi non hanno possibilità di adire altrimenti strumenti conoscitivi, documenti ed atti necessari per la conoscenza più approfondita dei singoli argomenti. Pertanto si ritorni a questa iniziativa. Sarà ritenuta da tutti molto utile ed anche le discussioni potranno prendere un altro tono; per carità sono sempre elevatissime ma la conoscenza degli argomenti eleva ancora di più le discussioni stesse.

Per quanto concerne i Gruppi io sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Viviani. Veramente anche qui è una guerra di spazio, è una lotta continua contro l'esigenza dello spazio ma si deve trovare una soluzione perchè i Gruppi sono inefficienti sotto il profilo dei locali a disposizione. I componenti di ciascun Gruppo non hanno spazio fisico per poter svolgere qualsiasi attività all'interno del Gruppo e il Gruppo si riduce ad un ufficio, l'ufficio di presidenza, senza alcuna possibilità di articolazioni. Ciascuno ha i locali in ordine ai componenti stessi, ma prendete per esempio il nostro Gruppo, siamo in 26 e praticamente abbiamo una stanza a disposizione. Se tutti e 26 i senatori si dovessero riunire per svolgere un minimo di attività ci sarebbe una vera e propria operazione di rigetto naturale. Questo è un problema: non si potrà arrivare ad avere per ciascun componente l'Assemblea il proprio ufficio con tutta l'attrezzatura, ma i Gruppi dovrebbero avere la possibilità, secondo il numero dei componenti, di svolgere un minimo di attività, non solo l'attività corale del Gruppo che potrà essere svolta in una delle tante aule delle Commissioni, ma l'attività di ogni giorno in ordine alle funzioni che ciascuno di noi svolge. Si trovi una soluzione. È impossibile? Ma sono problemi che vanno posti perchè abbiamo visto altri problemi che sembravano impossibili porsi e poi gradatamente risolversi; si risolverà la questione del *restaurant* anche per dar modo ad una maggiore permanenza vicino a quest'Aula nelle lunghe e talvolta estenuanti sedute e si troverà la soluzione anche per poter svolgere quest'attività.

Per quanto concerne il problema dei dipendenti dei Gruppi, è un problema che si è posto tanto tempo fa, è un problema che si è ritenuto non solubile perchè dovrebbero essere immessi in ruolo a carico del bilancio del Senato e dovrebbe prevedersi uno stato giuridico con tutte le conseguenze che esso pone. È un problema però che andrebbe risolto anche perchè non è giusto che vi siano sperequazioni, non è giusto che talvolta que-

sto personale benemerito, perchè strumento di ogni giorno, rimanga quando un Gruppo si scioglie senza la possibilità di pretendere un qualsiasi trattamento di quiescenza, se non si è provveduto con tanta previdenza da parte dei presidenti e degli uffici di presidenza; non è giusto insomma che si tenga del personale senza una previsione di previdenza organica e non lasciata al paternalismo dei presidenti dei Gruppi o dei singoli componenti dei Gruppi.

Capisco che vi sono dei problemi, capisco che questo incide nell'organico di questa Assemblea, ma una soluzione potrà essere trovata attraverso dei ruoli transitori o attraverso altri sistemi che potranno dare a questo personale (che è pur sempre personale di questa Assemblea, anche se specifico dei Gruppi) uno stato giuridico.

Onorevoli colleghi, per quanto concerne ancora la documentazione, vorrei far presente che per i grandi temi non all'ordine del giorno che riflettono la vita della comunità nazionale (prendiamo un tema all'ordine del giorno, quello della nostra moneta, il tema valutario) questa Assemblea — e credo che sia un fenomeno tipicamente italiano — non è in grado di fornire ai componenti dell'Assemblea stessa le decisioni che si prendono in sede internazionale. Vi dico subito: le discussioni, i documenti, gli atti, le deliberazioni del fondo monetario internazionale; gli atti, le decisioni, l'attività della Banca mondiale; l'attività del Gruppo dei dieci, l'attività del Gruppo dei venti; l'attività della CEE. Noi siamo grati anche al personale della speciale Commissione per gli affari europei per quanto ci invia costantemente, ma quel che manca, anche per quanto riguarda il Mercato comune, sono le deliberazioni in merito, per esempio, al settore valutario. Poi vi sono le conferenze dei governatori e dei ministri finanziari. Tutto questo ci sfugge. Abbiamo provato anche a chiederlo alla Banca d'Italia e la Banca d'Italia è perplessa di fronte a queste richieste perchè probabilmente talvolta sono delle decisioni ritenute non dico segrete ma quanto meno riservate. Ed io sono grato che qualche volta, richiesta, la Presidenza ha fornito taluni di questi documenti, ma sarebbe opportuno che noi avessimo la possibilità di averli a disposizione costantemente, anche per farci un'idea precisa, concreta, e non disinvolta come spesso avviene; per carità, non critico nessuno, mi metto anzi in primo luogo per la disinvoltura con la quale talvolta si trattano alcuni gravi problemi, dovuta alla impossibilità di conoscere in modo approfondito determinati temi e problemi. Ora, non è difficile, senatori Questori e illustre Presidente, fare in modo che questi documenti, questi atti conoscitivi siano a disposizione dell'Assemblea. È veramente una esigenza avvertita ogni giorno; una esigenza sofferta perchè quando talvolta, come è avvenuto recentemente, quando si è discusso sul bilancio dello Stato, abbiamo sentito la necessità di conoscere determinati atti, penetrare determinati avvenimenti, il Ministro del tesoro è venuto a riferirci proprie interpretazioni su determinati eventi di politica valutaria, ma abbiamo avuto interpretazioni, sia pure autorevolissime, non la conoscenza dei documenti, in modo da poterli interpretare noi, secondo una valutazione politica e, permettetemi, anche di carattere tecnico.

I componenti dell'Assemblea, onorevole Presidente, debbono, quando si trattano certi argomenti, ricorrere agli uffici studi di determinate organizzazioni. I Gruppi infatti non sono in condizioni, malgrado la dotazione sia stata aumentata, di crearsi le premesse per un ufficio studi. Nè si hanno i mezzi per il personale perchè deve essere personale altamente qualificato. E l'Assemblea è in grado, nella dilatazione della spesa, anche mantenendosi nei limiti (sono stati fatti dei risparmi e siamo grati dei risultati positivi; ogni tanto un bilancio ha un risultato positivo, avete amministrato bene), di consentire questo...

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Nencioni, per quanto riguarda le documentazioni, soprattutto di ordine economico — Banca d'Italia e altri organismi anche a livello internazionale — le confesso che mi meraviglio del fatto che voi non le riceviate perchè io, che fino a poco tempo fa ero un capogruppo, ricevevo direttamente da questi orga-

rismi le pubblicazioni cui lei accenna. Quindi il Gruppo era fornito di queste documentazioni e penso che anche altri Gruppi siano forniti direttamente. Non è una questione che impegni la Presidenza se non solo indirettamente, per far sapere che certi Gruppi non ricevono queste pubblicazioni. Comunque il Gruppo della democrazia cristiana le riceveva.

N E N C I O N I . Signor Presidente, vorrei non essermi spiegato bene perchè questo non è esatto, secondo la conoscenza che ho delle cose. Quello che riceve il Gruppo democristiano riceve anche il mio Gruppo, ma non abbiamo mai ricevuto nulla per quanto concerne, ad esempio, il Fondo monetario internazionale. Anzi, per quanto concerne la famosa delibera di Basilea del 1972, ho una documentazione che posso mettere a disposizione della Presidenza; ho la risposta negativa della Commissione permanente affari europei, dolente di non avere questi documenti. Ed ho la risposta negativa anche della Banca d'Italia che riteneva determinate decisioni riservate. Dopo aver faticato molto, la Banca d'Italia, per intercessione di gentili funzionari, ha messo a disposizione una nota ANSA relativa alla notizia di quella riunione, con tutte le conseguenze, ma non si sono potuti avere i documenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, capisco l'importanza di questa parte che sta esponendo. Se ritiene di rendere edotta la Presidenza in materia, volentieri cercheremo di fare quel che è necessario.

N E N C I O N I . Grazie. Vorrei fare solo qualche osservazione sul bilancio. Ho sentito con amarezza l'esposizione dell'oratore che mi ha preceduto. Avrei voluto dire anch'io qualche cosa sulla biblioteca, ma me ne astengo perchè ciò è già stato fatto assai bene e con cognizione diretta. Vorrei solo richiamare una nota che leggo nella relazione dei Questori sul progetto di bilancio interno del Senato: un incremento del 6,2 per cento si registra sul capitolo VIII, concernente la biblioteca, il cui costante sviluppo è condizionato dallo spazio disponibile. Qui mi permetto di forzare un po' la mano: ho parlato prima di lotta per lo spazio vitale dell'Assemblea in tutti i suoi servizi, ma almeno per la biblioteca non si parli di impossibilità di incremento per mancanza di spazio, perchè possiamo rinunziare a dei saloni dei passi perduti, ma non possiamo rinunciare ad uno strumento indispensabile qual è la biblioteca nel suo incremento, nella sua dinamica, nel suo continuo aggiornamento per i grandi problemi che si presentano ogni giorno sempre più complessi, sempre più profondi, con necessità di approfondimento da parte nostra.

Queste osservazioni ho fatto bonariamente, nella speranza che il nostro voto favorevole sia la premessa di una presa in considerazione dei problemi che abbiamo ritenuto di esporre ai signori Questori, che ancora una volta ringraziamo per la loro opera insieme a tutti gli elementi che compongono questa alta Assemblea. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli Questori, onorevoli colleghi, sia permesso anche a me, a nome del mio Gruppo, di rivolgere non solo doverosamente ma proprio sinceramente un ringraziamento alla Segreteria generale, a tutti i funzionari per la loro competenza, l'efficienza dei loro servizi e anche per la cortesia e l'amabilità con cui vengono incontro alle nostre numerose richieste; quindi anche ai gentili commessi è giusto che sia esteso il nostro ringraziamento. Vorrei poi aggiungere un grazie, che non ho ancora sentito esprimere, ai resocontisti, perchè debbo dire che i resoconti che leggiamo sono eccellenti. Mi sia permesso dire che i resoconti migliorano di molto le cose che diciamo: non sempre ci riconosciamo all'altezza del testo così come ci viene consegnato al mattino. Non intendo farne una questione di rivalità, ma credo che siano migliori di quelli dell'altra Camera; ma questo rimanga tra noi.

Mentre annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo al bilancio generale, faccio anch'io alcune generiche osservazioni, come ad esempio che questo è solo un bilancio amministrativo, una tabella di spese, e forse sarebbe occorso avere qualche più ampia indicazione su alcuni argomenti, per esempio la preparazione dei lavori, l'ufficio legislativo. Debbo dire che la relazione del presidente Caron soddisfa in parte questo nostro desiderio perchè vi sono espresse alcune esigenze, che sono, credo, comuni a noi tutti: ad esempio — per dirne una minore — l'esigenza di avere delle rassegne periodiche, ma di stampe specializzate e non generiche.

Ma un punto molto importante che è stato toccato è quello che riguarda, per il materiale legislativo, il rapporto fra Parlamento e regioni. Questo mi pare un punto che è stato toccato molto opportunamente.

Per quanto concerne il bilancio dal punto di vista amministrativo, ripeto — non ne parlo con molta competenza — che dal punto di vista della spesa mi pare sia lodevole. Mi sia concesso di fare alcune osservazioni, che sono a me particolarmente care, che riguardano il problema della biblioteca, già sollevato dai precedenti oratori. Non voglio tornare ad insistere; ma poichè io sono uno dei non molto numerosi frequentatori della biblioteca, e assiduo per quanto mi è possibile, vorrei che il Presidente, gli onorevoli Questori, i colleghi riconoscessero il grande valore, la grande qualità di questa biblioteca. Credo di conoscerla abbastanza: è una eccellente biblioteca, ottimamente guidata e servita. Di conseguenza ne viene un'esigenza grande, ed è, fra le altre, quella dell'aerazione, non soltanto dei libri e delle stampe, ma anche dei frequentatori. Io stesso che per tanti motivi d'interesse, di passione, di necessità sono un appassionato frequentatore della biblioteca sono obbligato in questi giorni ad andarmene via perchè la calura non è sopportabile.

Ciò che ha detto prima il senatore Nencioni, ed anche altri, in merito alla capienza, cioè all'amplificazione della biblioteca, mi pare giustissimo. Bisogna assolutamente trovare il modo di collocare qualunque nuova acquisizione. Debbo dire però che ho sempre sentito dai funzionari della biblioteca definire sufficiente il volume della spesa, cioè la possibilità di spendere; non so se anche per le rilegature, ma per gli acquisti ce n'è, mi hanno detto, a sufficienza. Cos'è allora che può preoccupare? Voi mi direte: sappiamo che a lei piace leggere, piace scrivere. Ebbene, tenete presente una cosa che per me è molto importante: la biblioteca è un cuore del Senato. Il Segretario generale, così gentile, così comprensivo, sorriderà: per me è la casa del senatore, che dovrebbe essere, in realtà e simbolicamente, aperta sempre, per ogni occorrenza che possa capitare nella vita civile. Ad una mia richiesta è già stato venuto incontro molto gentilmente lo scorso anno tenendo aperta la biblioteca anche il sabato (una volta era aperta anche la domenica mattina). Io comprendo le difficoltà anche dal punto di vista sindacale, quindi non chiedo cose che possano essere facilmente contraddette. Ma se fosse possibile migliorare ancora un poco gli orari della biblioteca, sarebbe una cosa veramente desiderabile. Non dimenticate che qualche volta ci tocca essere presenti il lunedì e specialmente per delle interrogazioni, per cui abbiamo bisogno di giornali, di stampe, di atti parlamentari. Si pensi alla situazione gravissima delle biblioteche di Roma, chiuse di fatto o con orari inadeguati alle nostre esigenze; ebbene, noi possediamo un tesoro ampio di fondi che è la nostra biblioteca. E dico ampio di fondi perchè ce n'è per tutti, non soltanto per i giuristi o per gli studiosi di politica o amministrazione statale; e si tratta di materiale anche preziosissimo, si tratta anche di rarità. Oggi la nostra è quasi l'unica biblioteca accessibile (pensate alla situazione della Nazionale e anche delle altre biblioteche) anche al pubblico esterno; quindi se è possibile un sacrificio di orari, signor Presidente, vorrei concludere pregandola di tener presente questa mia personale richiesta. Specialmente noi senatori che non viviamo a Roma, il sabato e la domenica siamo anime vaganti. Raccolgo una voce che è anche di

altri colleghi. Mi capita la sera, dato che non si può sempre andare al cinematografo, di ritirarmi nell'albergo in cui faccio fatica a trovare il tavolino per lavorare e penso che non sarebbe male se potessimo introdurre in questo Senato un orario suppletivo per consentire di conversare, di sfogliare quei giornali che non abbiamo avuto il tempo di leggere durante il giorno per i vari impegni di Commissione o di Aula, o per raccoglierci nello studio. Mi sembra che si tratti di una richiesta non tanto pretenziosa, ma abbastanza seria, da tenere in considerazione perchè, oltretutto, ci aiuterebbe a partecipare di più alla vita del Senato, che è poi una così importante porzione della vita nazionale.

Pertanto, mentre confermo le lodi espresse e il consenso a questo bilancio, mi permetto di sottolineare ancora una volta la necessità di attenzione alle richieste che ho avanzato. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R O N , *relatore*. Onorevole Presidente, gli interventi dei colleghi mi hanno facilitato molto il compito, per cui tratterrò il Senato solo per alcuni minuti, non tanto per ripetere quanto ho già detto nella relazione, ma per esporre alcune altre considerazioni.

Innanzitutto penso sia comune il desiderio che l'istituto parlamentare acquisti sempre più credito verso il popolo italiano, per cui tutto ciò che può migliorare il nostro lavoro è indiscutibilmente nella volontà e nel cuore di tutti. A tale proposito penso che una questione vada ancora sottolineata, ed è quella del Regolamento che regge i nostri lavori. Abbiamo fatto un lavoro egregio con il Regolamento attualmente vigente (feci parte della Commissione che lo redasse, insieme al collega Varaldo che era più diligente di me) e credo che abbiamo migliorato l'efficienza del Senato.

Penso, però, che ella, signor Presidente, dovrebbe riunire ancora la Giunta del Regolamento per interpretare alcuni commi che hanno dato luogo a discussioni in questa Aula e, soprattutto, per vedere se non sia il caso di affrontare alla luce dell'esperienza un lavoro di revisione, che sarà certamente più agevole del precedente.

Tutti i colleghi si sono resi conto del lavoro delle Commissioni e nella mia relazione ho portato delle cifre che sono indicative. Nella legislatura attuale sono stati presentati 1.174 disegni di legge, che corrispondono ad un aumento enorme del lavoro legislativo. Soprattutto il lavoro delle Commissioni deve far riflettere. Ritengo infatti che, in particolare per alcune Commissioni — faccio cenno al lavoro della Commissione bilancio, programmazione e partecipazioni statali — non è possibile continuare una attività ordinata e redditizia se ci fermiamo alla soglia, come ho scritto nella relazione, dell'unico segretario. È indispensabile che il Consiglio di Presidenza provveda a dare una maggiore dotazione di funzionari adatti e capaci e suppongo che i concorsi possano risolvere questi problemi.

Naturalmente, il problema non si limita solo al personale ma si estende anche alle attrezzature delle Commissioni. Ad esempio, ricordo che è necessario che il Presidente sia collegato telefonicamente e direttamente, come hanno già chiesto tutti i colleghi unanimemente quando li ho radunati, a norma del Regolamento, per redigere la relazione.

Si è parlato altresì della pubblicità da dare ai lavori delle Commissioni. Mi associo a quanto è stato detto. Sono convinto poi che una delle preoccupazioni che ella avrà avuto, signor Presidente, da quando ha assunto la Presidenza sia quella dello spazio. Si è parlato molto della necessità e dell'urgenza — e non sarà mai abbastanza richiamata — di risolvere questo problema, pur riconoscendone tutte le difficoltà. Io ho tutta l'ammirazione e tutta la comprensione per i colleghi Questori che si debbono occupare della questione, però potrei dare almeno un suggerimento, cioè che bisogna, oltre a quanto si è fatto, accelerare i lavori.

I colleghi hanno parlato della biblioteca. A questo proposito mi sia consentito dare un modestissimo suggerimento. Non sono certamente un utente molto sollecito della biblioteca, però sinceramente, dal momento che non si tratta di un problema di mezzi, per quanto nella mia relazione abbia osservato che la cifra stanziata nel '72 è stata superata solamente di un milione, ma di un problema di spazio, penso che andando alla ricerca dei mezzi termini non si risolva il problema. È stato detto, con accenti che mi hanno commosso veramente, da parte del senatore Russo, che la nostra biblioteca ha una fama oltre che nazionale, internazionale. Ma è possibile che ancora si persegua l'idea degli arrangiamenti e non si veda di studiare una qualche sede nuova, soprattutto nei palazzi che sono vicini? Non sono un ingegnere o un architetto, ma sono molto perplesso circa il giudizio che è stato dato secondo il quale il Palazzo della Sapienza non può essere adoperato per la biblioteca naturalmente con gli adattamenti che saranno necessari. Credo quindi che in una ricerca accurata come è nel loro costume, da parte dei Questori di una soluzione integrale per la biblioteca . . .

P R E S I D E N T E . Se permette, collega senatore Caron, so che il Palazzo della Sapienza è destinato precipuamente alla biblioteca.

C A R O N , *relatore*. Questo mi fa piacere. Non lo sapevo, perchè altrimenti non avrei fatto perdere minuti preziosi all'Assemblea. Con piacere ho sentito sottolineare l'accenno che ho fatto ad un collegamento maggiore tra l'attività legislativa nazionale e quella regionale. Ci siamo accorti, soprattutto i membri della 5ª Commisione, durante l'indagine conoscitiva, che spero di poter vedere compiuta entro il settembre prossimo venturo, sui rapporti tra regione e Stato in ordine al bilancio dello Stato, come questo collegamento sia indiscutibilmente utile. Il problema però non riguarda solamente il Senato, ma anche la Camera dei deputati. Affido perciò questo richiamo che è stato sottolineato da altri colleghi, a lei, signor Presidente, perchè prendendo contatto con il Presidente della Camera sia possibile risolvere la questione.

Infine, senza toccare altri argomenti già trattati nella mia relazione, voglio associarmi personalmente al ringraziamento che è stato qui ripetutamente rivolto a tutto il personale del Senato per la sua devozione al lavoro e per il contributo che ci reca nell'espletamento dei nostri compiti. Intendo in ciò accomunare dal Segretario generale all'ultimo impiegato di qualsiasi grado, perchè veramente questo personale facilita il nostro compito. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Questore Limoni.

L I M O N I , *senatore Questore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me rincresce vivamente che l'ora ormai tarda non mi consenta di soffermarmi, come meriterebbe, sui diversi problemi che sono stati qui sollevati dagli interventi dei colleghi. Farò qualche brevissima osservazione a proposito del maggiore coordinamento tra l'attività del Senato e l'attività delle regioni. Non v'è dubbio che si tratta di un problema nuovo, interessante, che va studiato come merita perchè non nascano conflitti incresciosi o non si proceda per vie diverse giungendo magari a conclusioni divergenti. Il problema quindi va posto e ci faremo carico di farlo oggetto del debito studio.

Si è poi parlato dello snellimento del lavoro legislativo. Troppe leggi, o per dir meglio leggine, di ispirazione corporativa, come è stato detto, vengono rovesciate quotidianamente in questo come nell'altro ramo del Parlamento. A questo proposito, però, poco può fare la Presidenza poichè non esiste nel Regolamento l'istituto del rigetto. Bisogna riceverle, iscriverle, attribuirle ad una Commissione che abbia competenza di merito e, se del caso, anche discuterle. Il richiamo dovrebbe essere rivolto a ciascuno di noi più che all'organizzazione del lavoro del Senato.

È da raccogliere altresì l'osservazione fatta perchè la Presidenza faccia opera presso il Governo affinchè questo sia maggiormente sensibilizzato ad una più sollecita risposta alle interrogazioni. Ma dirò di più. Occorre anche provvedere più sollecitamente all'iscrizione all'ordine del giorno di leggi di iniziativa parlamentare, onde non avvenga che le leggi di iniziativa governativa trovino sempre la precedenza e finiscano per essere così assorbenti da non lasciare spazio alla trattazione di quelle di iniziativa parlamentare.

Si è parlato poi del problema dello spazio. La lotta con lo spazio dura qui da anni. Personalmente sono del parere che se con un atto di coraggio si fosse affrontato a suo tempo il problema di un decentramento degli uffici pubblici, comprese le sedi parlamentari, non avremmo caricato il popolo italiano delle spese di cui lo veniamo caricando e avremmo fornito delle sedi in località non storiche ma certamente più funzionali ed adeguate rispetto ai tempi. Così invece, onorevoli colleghi, siamo costretti a mettere toppa su toppa, ma il vestito è troppo vecchio.

Per quanto però concerne l'acquisizione dello spazio qualche cosa si è fatta utilizzando sia Palazzo Giustiniani, sia Palazzo Madama, sia Palazzo Carpegna in tutti i modi, talvolta arrivando persino a dividere trasversalmente i locali per moltiplicarli. Vorrei dire che il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci vi è stato, ma il miracolo della moltiplicazione dei vani non mi consta che sia avvenuto; qui qualche volta nel nostro Senato è avvenuto anche questo, che dividendo nel senso dei paralleli alcuni ambienti, abbiamo ricavato una certa moltiplicazione degli spazi. Siamo andati nelle soffitte, negli androni, nei corridoi, nei sottoscala, negli scantinati e tutto quello che è stato possibile utilizzare voi sapete che è stato utilizzato in questi ultimi anni. Però bisogna convenire che lo spazio è insufficiente.

Utilizzare ambienti vicini: è stato messo a disposizione il Palazzo della Sapienza. Una delle difficoltà purtroppo è rimuovere di lì l'archivio di Stato. Fatto questo, si dovrà procedere all'opera di risanamento di quei locali ed infine lì sì che si potrà trovare non dirò la sede per tutta la biblioteca, perchè già il Palazzo della Sapienza comincia ad essere lontano rispetto al Senato ed è necessario che la biblioteca come strumento di consultazione sia a portata di mano, direi porta a porta con l'Aula come adesso è, però se noi acquisiremo quello spazio certamente avremo la possibilità di portarvi il materiale di consultazione più rara, tenendo qui quello di consultazione più frequente e quindi di risolvere il problema dignitosamente e migliorando la funzionalità della biblioteca stessa.

Io non mi soffermo su alcune osservazioni fatte: come è utilizzata questa biblioteca? Qual è l'indice di frequenza, di uso? Anche questi sono dati che sarebbe opportuno mettere in evidenza. Riterrei però che non convenga almeno per il momento insistere sopra di essi.

Miglioramenti dei servizi, fornitura di materiale necessario per l'adempimento dei mandati. Certo è questa una nota dolente e ci faremo carico come Questori di porre l'argomento all'attenzione del Consiglio di Presidenza perchè effettivamente diventa difficile l'esercizio del mandato parlamentare quando non si hanno i mezzi talvolta per svolgerlo adeguatamente, per approfondire attraverso lo studio l'argomento stesso riguardante proposte di legge sulle quali si devono fare relazioni oppure la partecipazione al dibattito in Aula o nelle Commissioni, lavoro che certamente dovrà essere fatto.

Anche il collega Viviani si è intrattenuto sul problema dello spazio ma mi pare di avere sufficientemente risposto. Abbiamo dovuto ricorrere all'espediente di dividere anche qui a metà nel senso dell'altezza quella splendida sala verde per potere ricavare l'ambiente utile per il ristorante; sono state sollevate a questo proposito delle critiche, fondate ma non tali da giustificare soluzioni diverse. Tra le tante proposte, la soluzione adottata dal Consiglio di Presidenza ci sembra quella che possa soddisfare meglio alle

esigenze di vicinanza del ristorante alla sede di Palazzo Madama ed anche alle esigenze di decoro di un ristorante per senatori.

Il modo con il quale regolare i lavori del Senato non dipende dal collegio dei Questori; può dipendere parzialmente dal Consiglio di Presidenza ma mi sembra che sia piuttosto materia di accordo dei Capigruppo stabilire le sessioni di lavoro. Certo è che i lavori debbono essere coordinati ed in particolar modo deve essere coordinato il lavoro dell'Aula con il lavoro delle Commissioni perchè il senatore non sia costretto a correre trafelato dall'Aula alla Commissione e dalla Commissione all'Aula; perchè non sia costretto (specialmente quelli che hanno incarichi negli organismi comunitari europei) a correre disperatamente da un aeroporto ad un altro, prendere di corsa un aereo od un altro senza arrestarsi mai. Quindi è necessario il coordinamento tra il lavoro parlamentare italiano e quello parlamentare europeo, attraverso lo stabilimento di opportune sessioni.

Per quanto concerne la biblioteca ho già parlato in relazione ai locali; relativamente alla dotazione, mi pare che da tutti sia stato riconosciuto che la dotazione di bilancio sia sufficiente. Del resto se dovessero venire delle proposte aggiuntive a quelle che sono state avanzate nel corso dell'esercizio o se in rapporto agli esercizi precedenti dovessero aumentare, certo non in questo settore sarà adoperata la lesina.

Il problema dei telefoni è un problema che abbiamo già allo studio con il direttore romano della SIP. Abbiamo fatto già un preventivo di collocazione di apparecchi per poter soddisfare le esigenze nella misura più larga possibile. I Questori però sono dell'avviso che la possibilità dell'apparecchio abilitato alla comunicazione diretta non sia limitata esclusivamente ai membri del Consiglio di Presidenza (che pure oggi ne sono privi) o ai presidenti delle Commissioni ma che, per quanto possibile, sia estesa anche (dovremmo dire quasi con priorità) a tutti i colleghi. Certo non potremmo sostituire tutti i telefoni, anche perchè non abbiamo, da parte della SIP, risposta positiva alle nostre richieste; essa — la SIP — ha dovuto tagliare notevolmente le richieste da noi avanzate.

Comunque anche a questo proposito l'azione di sostituzione di questi telefoni è in atto e vorrei aggiungere che l'abilitazione sarà per le telefonate urbane. Diventerebbe pericolosa l'abilitazione per le telefonate interurbane per gli abusi che potrebbero essere fatti.

Poichè purtroppo certa amara esperienza ci dice di essere cauti in questo campo, riteniamo che valga la pena di non farlo. C'è un telefono a gettone, ma in una posizione poco felice. Sarà opportuno installarne altri e metterli in punti strategici di migliore evidenza.

La questione del personale dei Gruppi è stata affacciata in sede di Consiglio di Presidenza. Tutti si rendono conto quanto sia delicato questo problema e difficile da risolvere proprio per la natura del rapporto esistente tra il personale del Gruppo e il Gruppo cui questo personale appartiene; vi è infatti un particolare rapporto di fiducia. Non potrebbe poi nè sarebbe giusto trovare il modo, come è stato chiesto, di immettere questo personale in ruolo. Credo che tutto sommato ne scapiterebbe la funzionalità dei Gruppi stessi.

Si è parlato poi, a proposito della biblioteca e di altri ambienti, dell'aerazione e della luce. Anche questo problema è stato oggetto della nostra attenzione e, come avranno visto, nella relazione introduttiva c'è un accenno alla razionalizzazione di tutto il sistema per correggere le disvalenze climatiche tra gli ambienti che frequentiamo, che certamente sono nocive. Appena il nostro bilancio avrà avuto il voto del Senato, sarà immediatamente dato l'incarico di studiare la razionalizzazione di questi impianti.

Bisogna però rendersi conto che la spesa oltrepasserebbe le possibilità di un singolo esercizio e che dovrà essere scaglionata nel tempo anche perchè tutto sommato bisognerà cambiare tutto in quanto gli impianti di cui ora usufruiamo sono così consunti da non permettere modifiche se non sostanziali. Del resto, basta un modesto carico di

consumo in più perchè si rimanga all'oscuro, come è ripetutamente capitato in questi ultimi tempi.

Per quanto riguarda l'orario di apertura e chiusura degli ambienti del Senato, chi ha l'abitudine di trovarsi in Senato la mattina presto e la sera all'ora di chiusura, può constatare che non c'è nessuno o quasi. Non parliamo poi dei giorni in cui non c'è seduta nè in Commissione nè in Aula o dei giorni festivi. Ora, stabilire un orario più impegnativo per tenere il personale in servizio perchè non renda beneficio ad alcuno, non è opportuno. Il problema tuttavia lo studieremo, vedremo se sarà il caso invece, nei giorni in cui c'è la seduta, di trovare una maniera per lasciare a disposizione gli ambienti per un orario più ampio, in modo particolare quelli della biblioteca e delle sale di scrittura.

Anche per quello che concerne la documentazione, siamo dell'avviso di vedere se dovremo agire nel senso indicato dal collega Nencioni, oppure in altra maniera. Certo, occorre fornire ai colleghi che debbono svolgere seriamente un'attività parlamentare strumenti adeguati per farlo; questo è doveroso da parte della Presidenza del Senato.

Voglio concludere assicurando i colleghi che tutte le osservazioni fatte saranno oggetto di riflessione da parte nostra e di opportune deliberazioni qualora il caso lo richieda. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, presiedendo per la prima volta una seduta dedicata all'esame del bilancio interno del Senato, desidero assicurare che, anche in relazione a quanto esposto nel mio discorso di insediamento, mi sono immediatamente occupato dei vari problemi che coinvolgono la funzionalità del Senato: locali, personale e servizi.

Devo anzitutto dare atto, con un vivo ringraziamento, al presidente Fanfani, che mi ha preceduto, dell'opera svolta in questi anni, con la sempre solerte collaborazione dei Questori, del Segretario generale e di tutti i funzionari (giustamente sono stati ricordati anche i resocontisti, perchè talvolta anche io mi sono trovato dinanzi a resoconti che miglioravano, riassumendolo intelligentemente, il discorso pronunciato).

Tutti gli interventi — quelli dei senatori Vignolo, Viviani, Nencioni, Luigi Russo, Antonicelli, del relatore, senatore Caron, e del Questore, senatore Limoni — hanno rivestito particolare interesse: ed io ne ho preso nota.

Desidero quindi esprimere alcune considerazioni, affinchè la verità e la chiarezza siano servite anche in questo momento.

Ho posto la dovuta attenzione agli auspici espressi per un potenziamento numerico dei funzionari addetti agli uffici di segreteria delle Commissioni permanenti. È indubbio che le Commissioni permanenti hanno messo in luce, soprattutto negli ultimi tempi, una più vasta gamma di esigenze, anche in relazione, evidentemente, ai maggiori compiti ad esse attribuiti dal nuovo Regolamento. E a questo proposito non posso che sottoscrivere — del resto l'ho detto anche nella seduta d'insediamento — le considerazioni circa la validità del Regolamento; da quanto oggi ho colto in ciò che ha detto il senatore Caron, risulta chiaro che la validità del Regolamento si è trasformata in una attivazione del lavoro del Senato.

Probabilmente il problema delle maggiori esigenze di personale va visto non tanto come un'assegnazione fissa e meccanica di due o tre funzionari per ciascuna Commissione, giacchè diversa è nel tempo l'intensità dell'impegno e diversa istituzionalmente è la mole di lavoro delle varie Commissioni, anche se pari è l'importanza dei compiti ai quali attendono. Per conseguenza mi pare che sarebbe più opportuno ipotizzare di dotare il servizio delle Commissioni, oltre che dei titolari delle singole segreterie, di un certo numero di funzionari da utilizzare sia per compiti di ricerca e studio, sia per rafforzare le singole segreterie delle Commissioni nei momenti in cui queste sono maggiormente impegnate.

Ma l'aumento dei funzionari — si tratta di un'osservazione che scaturisce dall'esperienza — è una specie di tela di Penelope che pazientemente la Presidenza e soprat-

tutto la Segreteria generale tendono ad accrescere, ma che varie circostanze riescono purtroppo a riportare quasi sempre alle proporzioni iniziali.

È questo un problema che riguarda non solo il personale del servizio delle Commissioni, ma anche quello di tutti gli altri servizi ed uffici del Senato. I concorsi banditi per funzionari della carriera direttiva, ad esempio, comportano, per la loro difficoltà, lunghi tempi di svolgimento e scarso gettito di vincitori e di idonei. Contemporaneamente si creano numerosi vuoti dovuti a collocamento a riposo d'ufficio o a domanda. Basti pensare che negli ultimi sei anni sono stati banditi ben tre concorsi che hanno dato 21 nuovi funzionari, ma nel frattempo ben 15 funzionari hanno lasciato il Senato per raggiungimento dei normali limiti di età o per anticipato collocamento a riposo, soprattutto in virtù della legge sui combattenti. In tal modo il numero del personale pienamente utilizzabile è rimasto praticamente stazionario. L'ultimo concorso testè conclusosi consentirà tuttavia di colmare alcuni vuoti e di far fronte a qualche nuova esigenza.

Vi è poi il problema dei locali. Il servizio delle Commissioni convive a Palazzo Carpegna con i Gruppi parlamentari, la cui situazione — sia detto per inciso — non è certamente rosea. La trasformazione del Palazzo recentemente ultimata ha consentito una sistemazione estremamente razionale delle Commissioni permanenti che fino a qualche anno fa era considerato un ambizioso traguardo. Infatti esse sono dotate di un'aula, di un ufficio di presidenza e di un ufficio di segreteria. Non sono trascorsi molti anni — ed è questo un mio personale ricordo — da quando nella Commissione finanze e tesoro il presidente Bertone disponeva di un solo piccolo tavolo nella stessa aula ed io stesso che ne ero vice presidente vi ero qualche volta ospitato non senza difficoltà. Ricordo queste cose per documentare quanti passi avanti si siano compiuti.

Per quanto riguarda la documentazione, attualmente il servizio delle Commissioni parlamentari è in grado di fornire per ogni disegno di legge una documentazione di base che comprende i precedenti legislativi e parlamentari, le sentenze della Corte costituzionale, i pareri del Consiglio dell'economia e del lavoro e le norme comunitarie nella materia. Inoltre, su tempestiva richiesta dei presidenti delle Commissioni competenti, il Servizio studi può predisporre una più ampia documentazione sui disegni di legge di maggior rilievo. Certamente a questo punto si inserisce quanto è stato ricordato giustamente dal senatore Vignolo in relazione al fatto che nell'ordine costituzionale dello Stato sono entrate le regioni. Occorre valutare, però, che esiste anche una apposita Commissione bicamerale presieduta da un valente collega senatore che sta provvedendo a rendere particolarmente attivo, anche sotto questo profilo, il contatto tra Stato e regioni.

L'ufficio per la documentazione di attualità può mettere a disposizione rassegne della stampa quotidiana e periodica sugli argomenti di maggiore interesse per l'attività parlamentare mentre la biblioteca può apprestare a sua volta il sussidio bibliografico necessario. Questi uffici sono altresì coadiuvati dal centro di elaborazione dati e dall'ufficio per i rapporti con gli organismi parlamentari europei. Sono poi periodicamente pubblicati bollettini sulle sentenze della Corte costituzionale, sulla normativa comunitaria e rassegne stampa centrate su particolari problemi.

In questo campo, tuttavia, si avverte l'inconveniente di un'azienda che dispone di beni senza sapere quanti e quali saranno i consumatori, sicchè sarebbe opportuno che alla Presidenza e al Segretariato generale pervenissero richieste meno generiche di servizi, ma più particolareggiate indicazioni.

A proposito del centro elaborazione dati, posso dire che tutti i Gruppi, i quali hanno chiesto informazioni al centro, le hanno ottenute. Certo, i terminali di cui si è parlato comportano una notevole spesa, valutata sui 300 milioni, che eventualmente potrà essere considerata in sede di Consiglio di Presidenza, se si vedrà che tale spesa potrà essere affrontata senza discapito di altre esigenze.

Devo poi richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che per tutto quanto va al di là della documentazione essenziale

e richiede elaborazioni ed impostazioni che non possono non avere una intonazione politica — si pensi in particolare al caso delle relazioni all'Assemblea — si dovrebbe naturalmente far conto non tanto sull'apporto degli uffici del Senato, quanto sulla collaborazione di cui ciascun Gruppo dovrebbe poter disporre vuoi direttamente, vuoi appoggiandosi alle organizzazioni del partito. Al riguardo ritengo che quest'anno anche per incrementare ad ogni fine la dotazione finanziaria di Gruppi parlamentari sia stato fatto qualcosa.

Circa il problema della biblioteca, faccio presente che la relazione cui ha fatto cenno il senatore Luigi Russo è stata consegnata soltanto un mese fa dal direttore della biblioteca, all'atto della sua richiesta di collocamento a riposo. Certamente il problema dello spazio esiste: sarà mia cura che venga al più presto convocata la Commissione di vigilanza che potrà essere investita del compito di collaborare a formulare proposte concrete. Desidero però fin d'ora precisare che l'acquisizione del Palazzo della Sapienza — tanto contrastata per il difficile trasferimento degli archivi — è stata sempre concepita per la sistemazione della biblioteca.

Per quanto riguarda Palazzo Cenci, si è fatto quel che si doveva fare, in base alla legge del 15 dicembre 1969, per destinarlo ad uso del Senato. La compravendita del fabbricato è avvenuta nello stato di fatto e di diritto — cioè in gran parte locato — in cui lo stesso si trovava. L'intendenza di finanza di Roma è stata successivamente invitata a procedere a rendere liberi i locali. Proprio oggi un giornale quotidiano prende una posizione critica a tale riguardo. Ma la Presidenza amerebbe ricordare che per l'ampliamento delle sedi parlamentari proprio da parte di qualificati urbanisti ed associazioni culturali era stata indicata la via della utilizzazione, previa riqualificazione, di palazzi contigui del centro storico, evitando nuove costruzioni.

Comunque le procedure intese a realizzare gli sfratti in via amministrativa sono tuttora in corso e il Ministero delle finanze non ha ancora definito tali ricorsi: ciò si capisce benissimo, perchè ci sono alla base anche certe situazioni particolari — ma non lo sono tutte — di coloro che abitano in quello stabile.

Ulteriore causa di ritardo è derivata da una circostanza imprevista, cioè dall'azione di rivendica esercitata contro l'ente venditore da una dichiarantesi coerede per la proprietà di una quota indivisa, quantificabile in un 55° dell'intero fabbricato; tale azione di rivendica però è stata respinta con una sentenza che solo recentemente è passata in giudicato.

Fatta questa precisazione, mi propongo, con la mia mentalità che da taluni è stata definita aziendalistica, di proseguire sulla strada tracciata con molta decisione dal mio predecessore. Comunque, stimando secondo la definizione di un grando filosofo greco che la politica sia il buon governo della casa, spero che non si imputi a mio disdoro questa mentalità aziendalistica e ringraziando vivamente il senatore Fanfani, i senatori Questori che hanno svolto opera veramente egregia, il Presidente della Commissione bilancio, il Segretario generale e tutti i suoi collaboratori, assicuro di restare a disposizione come detto all'inizio, per risolvere i i punti che sono stati toccati oggi, ritenendo che una discussione del genere sia molto importante. Purtroppo l'Aula non è molto affollata, ma è bene che siano presenti coloro che credono in queste cose e che, credendovi, le vogliano portare avanti con chiarezza e con decisione, compatibilmente — è evidente — con le esigenze di bilancio che non si possono dimenticare. (*Applausi*).

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1972. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1973. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P O E R I O , *Segretario*:

ROSA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Anche quest'anno la stagione estiva ha riproposto in tutta la sua gravità il problema della disponibilità di materiale rotabile ferroviario. È in questa stagione, infatti, che alla domanda da parte dei molti emigrati di rientrare in patria per le ferie si aggiunge la domanda di carri per il trasporto di derrate agricole deperibili. Pur trattandosi di un fatto ricorrente e, quindi, prevedibile, ogni anno la realtà sembra trovare del tutto impreparata l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, la quale, di fronte a tali carichi di punta, registra situazioni di crisi con gravi danni per la collettività.

Recenti notizie di stampa hanno denunziato casi clamorosi, come quello dei 5.000 emigrati bloccati in Belgio per mancanza di treni e dei 300 convogli merci rimasti fermi alla frontiera a causa dell'insufficiente numero di locomotive. Si tratta di episodi senza dubbio significativi di una condizione generale di crisi e che, tra l'altro, finiscono per influenzare negativamente le relazioni internazionali dell'Italia nel campo dei trasporti. D'altra parte, la situazione all'interno non appare più rosea se sono vere le notizie di stampa che parlano di circa 400 treni merci per un totale di 17.000 carri bloccati nei vari scali.

Da tale situazione derivano certamente gravissimi danni per la nostra economia agricola ed industriale, con particolari punte, per quanto riguarda la seconda, nel campo dell'importazione di materie prime e di semilavorati e, per quanto riguarda, invece, la prima, nel settore delle esportazioni dei prodotti agricoli, soprattutto di quelli del Mezzogiorno.

Nè si tratta di danni limitati al breve periodo: lo spostamento delle preferenze degli utenti (merci e viaggiatori) verso il trasporto stradale assume carattere irreversibile e frustra ogni sforzo inteso a spostare verso la rotaia la massima quota possibile di traffico, come viene auspicato da ogni parte politica, in vista sia della crescente congestione automobilistica, sia dei massicci investimenti richiesti dal potenziamento della rete di strade e di autostrade, risorse, queste, che potrebbero essere invece destinate ad investimenti sociali alternativi dei quali la collettività nazionale non manca di deprecare l'insufficienza (scuole, case popolari, ospedali).

Detta grave situazione di ricorrente carenza di capacità di trasporto (resa particolarmente evidente dalle restrizioni di recente applicate da alcuni compartimenti ferroviari italiani, che hanno sospeso l'accettazione di determinati tipi e categorie di merci) deriva da una insufficiente committenza di carri e carrozze da parte delle Ferrovie dello Stato, carenza che si rispecchia, oltre che nei fenomeni di crisi occasionale ai quali si è accennato, nell'insufficienza dei trasporti pendolari e nel costante invecchiamento del parco rotabile.

Come è noto, l'anno scorso si è concluso il piano decennale di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato, per il quale nel 1962 erano stati stanziati 1.500 miliardi. Sebbene tale piano abbia profondamente rinnovato la rete ferroviaria italiana, con risultati altamente apprezzabili, tuttavia il diminuito valore di acquisto della lira e l'incremento del costo del lavoro e dei materiali hanno fatto sì che parte del programma non abbia potuto essere realizzato.

Si aggiunga a ciò il ritardo nelle consegne dei materiali ordinati dalle industrie. In conseguenza di tanto, la produzione di materiale rotabile ferroviario si è contratta, tra il 1966 ed il 1972, del 47 per cento; le consegne di rotabili, nell'ultimo quadriennio, si sono ridotte a circa 2.000 unità l'anno, con un tasso di rinnovo dell'1,50 per cento annuo rispetto ad un parco di 136.000 veicoli; il parco, a sua volta, ha mostrato, sempre ri-

spetto al 1966, una contrazione dell'ordine di 8.000 unità, e tutto ciò mentre il parco autocarri realizzava un incremento di circa il 50 per cento.

A tale situazione occorre far fronte con prontezza, eventualmente anche per mezzo di nuovi interventi, ma soprattutto accelerando l'attuazione di provvedimenti già da tempo allo studio, come il nuovo piano poliennale, o addirittura approvati, come il piano-ponte di 400 miliardi di lire.

La spesa prevista in detti provvedimenti non appare sufficiente a far fronte ai fabbisogni delle Ferrovie dello Stato realisticamente valutati, nè a soddisfare le capacità produttive delle industrie produttrici, le quali, d'altra parte, potrebbero trarre, da un'organica politica di commesse, il necessario spunto alla razionalizzazione ed alla concentrazione produttiva.

Occorre, comunque, che non si perda ulteriore tempo per evitare che la continua lievitazione dei costi renda ancor più insufficienti i fondi stanziati e riduca oltre misura l'effettiva capacità di committenza delle Ferrovie dello Stato.

Si aggiunga l'urgenza di ovviare il più rapidamente possibile alla grave disfunzione stagionale dei servizi ferroviari, che allontana sempre più gli utenti dal vettore ferroviario, verso il quale sarebbe invece opportuno e socialmente conveniente orientarli.

Si chiede, quindi, perchè, a molti mesi di distanza dall'approvazione del piano-ponte, si cominci soltanto ora ad assegnare le prime commesse, con grave pregiudizio per le industrie produttrici, e soprattutto degli utenti, onde si esprime l'opportunità che il nuovo piano poliennale, attualmente all'esame del CIPE, venga da questo approvato e trasmesso alle Camere con tutta la necessaria urgenza.

(3 - 0672)

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta*

CASSIANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere se è a conoscenza della denunzia, fatta dagli organi nazionali del sindacato unitario assicurativo del gruppo INA, di un caso di malcostume del quale si è reso responsabile il nuovo agente generale INA di Castrovillari. Questi, infatti, come primo atto della sua gestione, ha licenziato in tronco, e senza alcuna spiegazione, il dottor Vincenzo Varcasia, — che dal sorgere dell'agenzia prestava la sua opera meritoria di capo ufficio — in dispregio dell'articolo 44 del Contratto collettivo nazionale di lavoro 25 giugno 1954, che recita: « Il trapasso dell'agenzia non risolve il rapporto di lavoro e il personale ad essa addetto conserva i suoi diritti nei confronti di chi succede ».

(4 - 2159)

**Ordine del giorno**
**per la seduta di lunedì 30 luglio 1973**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 30 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni (1215).

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari